GAZZETTA PIEMONTESE

La riforma delle Società anonime

I.

Gli azionisti e le assemblee generali.

Quella forma di associazione che prende presso di noi il nome di Società anonima per azioni va di giorno in giorno diventando, anzi è già diventato, lo strumento più potente con cui il capitale si raccoglie e s'indirizza all'opera della produzione. Per tale mezzo, senza distinzione di nazionalità e di razza, gli sforzi dell'attività umana si uniscono ed ingigantiscono, mirando a sempre più meravigliosi risultati.

Ma sventuratamente è forza, d'altra parte, riconoscere come gravissimi siano i pericoli che nello svolgersi della loro azione tali strumenti di associazione del capitale presentano.

Ed anzi a chi bene osserva appare che le crisi funeste onde di tanto in tanto vanno profondamente turbati i mercati del mondo, hanno spesso la prima loro origine, o trovano quanto meno larga facilità di aggravamento nel campo delle Società anonime.

Nè a questo riguardo è a farsi distinzione tra questo e quel paese, tra l'Italia e le altre nazioni. Se Messena piange, Sparta non ride. Tutto il mondo è paese. Ed anzi, di fronte ai frequenti e tristi fatti che si vennero e si vanno verificando in Italia come altrove, quasi potrebbe cominciare a mostrarsi fondato il dubbio che la somma dei mali, nello svolgimento delle Società anonime, superi quella dei vantaggi; — se non si avesse a considerare che i pericoli ed i mali di esse non sono punto una necessità della loro natura, e non è quindi impossibile impedirli od almeno temperarli.

Per queste considerazioni, io mi sono grandemente rallegrato nel leggere, non è guari, in qualche giornale, come il Ministero abbia posto allo studio e stia proponendo un disegno di legge per la riforma delle norme che reggono quelle Società; e se avessi autorità che alla mia parola desse valore, vorrei in ogni miglior modo incoraggiare il Governo a porre con sollecitudine in esecuzione quell'opportuno pensiero.

Fra tutte le riforme che si stanno attendendo, colla speranza di un vigoroso avviamento alla risurrezione del credito italiano, e per esso a quel risveglio economico che è ormai pel paese nostro necessità di vita, non ultima, per capacità di effettivi risultati, può annoverarsi quella che avesse per mira di dare alle Società anonime migliore indirizzo; convertendole da stromento di sterili speculazioni particolari, quali troppo spesso esse sono, in leva solida e potente della industria e del commercio nazionale.

Sono persuaso che in ciò l'Italia darebbe uno splendido esempio che non tarderebbe ad essere seguito altrove con grande vantaggio dell'economia del mondo intero.

A mostrare l'opportunità, anzi la necessità di una vasta e coraggiosa riforma in codesto ordine di cose, ed a tracciare la via per la quale essa dovrebbe essere indirizzata e la meta cui dovrebbe mirare, fu di questi giorni pubblicato un importante lavoro, che a me pare meritevole di essere segnalato all'esame degli studiosi e sopratutto all'attenzione del legislatore. Alludo alla pubblicazione che col titolo appunto di *Pensieri sopra la riforma delle Società anonime* ha dettato l'egregio avvocato Domenico Canonica, già autore di altri scritti in analoghi argomenti (1).

Sotto forma assai modesta, ma con una analisi che rivela una profonda conoscenza pratica dell'argomento, il Canonica, alla stregua di gran numero di fatti raccolti in ogni parte d'Europa, intende a mostrare ove risieda per le Società anonime la vera causa del male ed indica la via che converrebbe seguire per portarvi rimedio.

L'egregio autore la più parte dei fatti che formano oggetto della sua analisi volle raccogliere specialmente fuori d'Italia, non essendo, come egli scrive nella prefazione del libro, suo intendimento fare un esame critico delle Società anonime nel nostro paese. Però chi l'andamento delle cose economiche nostre conosce, non avrà difficoltà, massime in questi tempi, a trovare in Italia abbondanza di casi concreti cui poter applicare lo studio patologico che il libro del Canonica contiene.

Non è mio intendimento — e non sarebbe possibile nei brevi cenni destinati ad un giornale politico — il fare una completa ed ordinata analisi dei pensieri che l'autore è venuto esponendo. E d'altronde il tema della riforma delle Società anonime costituisce, a mio avviso, una parte importante del gravissimo problema economico italiano che abbisogna di essere studiato con *criteri complessi*.

Mi limito qui a segnalare l'ordine delle idee nel quale lo studio del Canonica si svolge, avendo trovato in esso considerazioni e proposte di cui è d'uopo far tesoro, perchè appoggiate alla realtà dei fatti.

Per difetto delle leggi che le reggono, ma più ancora per virtù delle consuetudini cui tutte più o meno obbediscono, le Società anonime, generalmente parlando e salvo le lodevolissime eccezioni, sembrano sorgere ed organizzarsi col solo intento di aprire il campo alla speculazione non sempre sana e non sempre a profitto di chi alle Società ha affidato il suo capitale. Ciò certamente non appare a chi s'arresta alla superficie delle cose o si lascia illudere dalla forma. Anzi apparentemente l'ordinamento delle Società anonime non potrebbe in generale essere più razionale.

L'assemblea degli azionisti, ossia di coloro che somministrano il capitale, è la sovrana. Un Consiglio d'amministrazione, libera emanazione di essa, e che si viene a periodi determinati rinnovando, costituisce come un potere esecutivo, che porta nel campo dei fatti il pensiero e la volontà dell'assemblea. Infine uno o più direttori scelti talvolta nel Consiglio stesso, talvolta fuori di esso, danno prontezza ed unità di movimento alla macchina sociale.

Ciò è quello che si vede. Ma anche qui, come, secondo l'osservazione del Bastiat, in molti fenomeni economici, vi ha ciò che non si vede. Ed è questo che il Canonica colle sue osservazioni ha chiaramente messo in luce.

Nella realtà dei fatti, egli osserva, gli amministratori sono indipendenti dalle assemblee. Di queste il più delle volte se ne tiene una all'anno, e sono brevi e si presentano rendiconti sommari che non si capiscono e sono proposti amministratori che non si conoscono; durante l'anno nessuna corrispondenza fra azionisti ed amministratori, e nessuna corrispondenza fra gli azionisti stessi.

« La verità è che per ragioni diverse gli azionisti non si occupano dell'azienda sociale; vi sono azionisti i quali non intervengono mai alle assemblee, sapendo che è già tutto combinato prima quello che si delibera poi nelle assemblee stesse, che il presidente del Consiglio ed il segretario sono in generale il presidente ed il segretario dell'assemblea, e che questa è una formalità dove non si attingono informazioni precise sullo stato della Società, e gli intervenuti in gran parte passano per azionisti senza esserlo.

Vi sono altri azionisti che hanno comprato azioni per consiglio di parenti ed amici o di agenti di cambio, ma non si intendono di Società nè ambiscono saperne.

Altri azionisti vedono un pericolo o un disturbo a depositare le azioni al portatore per l'assemblea e a riprenderle dopo.

Quindi è che nei tempi normali, e quando i dividendi si succedono pressochè uguali, a stento si raccoglie la quantità di azioni ed il numero di azionisti necessario per la validità dell'assemblea, sebbene questa si tenga una sola volta all'anno.

. . . . . Onde raccogliere il numero di azionisti richiesto dagli statuti e procurare che le persone intervenute siano favorevoli all'Amministrazione, si preparano procure per intervenire all'assemblea, le quali sono firmate da azionisti. Queste procure sono firmate in bianco, e l'azionista non sa nemmeno chi sia colui che valendosi della procura, interverrà a suo nome nell'assemblea.

Inoltre vi sono azionisti che, possedendo ragguardevoli quantità di azioni, le lasciano in custodia nelle casse stesse della Società e permettono che i capi di essa ne dispongano per l'assemblea come meglio credono.

. . . . . e così amici dei consiglieri, impiegati della Società e di altre Società consorelle diventano *ipso facto* e azionisti e mandatari, e rappresentano ciascuno centinaia di azioni.

Questo sistema di accaparrare in tal modo i voti per parte dei consiglieri è molto seguito in Italia, in Francia e dappertutto.

Talvolta questo giuoco di accaparrare azioni e voti è fatto dagli avversari dell'Amministrazione, poichè, salvo rare eccezioni, fra l'epoca del deposito delle azioni ed il giorno dell'assemblea decorrono appena dieci o quindici giorni. Pertanto quando le azioni sono al portatore possono taluni avere a prestito ed anche avere in proprietà un numero forte di azioni da depositare a nome di molte persone, onde assicurarsi la preponderanza dell'assemblea. »

Ecco che cosa sono in realtà coteste assemblee delle Società anonime che si chiamano le assemblee degli azionisti.

Ed il Canonica ha dipinto dal vero; basta girar lo sguardo attorno per persuadersene.

In sostanza nelle Società anonime, quali di fatto sono organizzate e funzionano, le assemblee non sono che una finzione, e chi ha esposti i capitali che dànno base all'azienda sociale non fa che dare ogni giorno più ragione a quei versi francesi citati dal nostro autore, i quali suonano così:

Dans un terrain humide et frais
Semez de la graine de niais
Il poussera des actionnaires.

In un susseguente articolo mi occuperò dei Consigli d'amministrazione.

A. PLEBANO.

(1) *Pensieri sopra la riforma delle Società anonime*, dell'avv. Domenico Canonica. — Torino, L. Roux e C., L. 1.

I figli di Garibaldi — La galleria dei Borghese.

La cassa militare di Massaua.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 28, *ore 9 pom.* — Secondo il *Diritto*, i figli di Garibaldi non fecero alcuna dichiarazione circa il loro intervento alla inaugurazione del monumento a Garibaldi in Nizza, e nulla autorizza a credere che essi intendano di partecipare alla festa di Nizza.

— Al Ministero si nega che vogliasi accordare alla Casa Borghese l'autorizzazione a vendere la galleria, accettando, come corrispettivo, per eccezionale concessione, il dono della villa Borghese e l'annesso palazzo. Si suppone però che la smentita del Ministero sia fatta allo scopo di evitare che gli incettatori delle opere d'arte, specialmente esteri, si colleghino per non far salire troppo alti i prezzi.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che sopprime col 30 settembre la cassa militare di Massaua instituendovi una tesoreria di ultima classe.

Il prossimo Concistoro in Vaticano.

Pei Comuni che eccedono nella sovrimposta.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 29, *ore 9,25 ant.* — Nel prossimo settembre, se non interverrà una nuova proroga, si avrà in Vaticano un Concistoro per l'imposizione del cappello cardinalizio ai monsignori Rotelli e Vannutelli. Si dice inoltre che il Papa provvederà alla nomina di nuovi cardinali, di cui due appartenenti ai francescani ed ai cappuccini.

Non si procederà alla nomina di nessun prelato estero per non destare gelosie fra le Potenze che fanno parte della triplice e la Francia.

— Con recente decreto reale si è provveduto a regolarizzare la posizione di vari Comuni i quali avevano fatto domanda per eccedere il limite legale della sovrimposta ed a cui non si era potuto concedere la chiesta autorizzazione causa la sospensione dei lavori parlamentari.

Per i Comuni dei quali ancora non si è provvisto sono in corso i decreti.

Lo stato di salute della regina di Rumenia.

VENEZIA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 28, *ore 8,55 pom.* — Sono in grado di rettificare le notizie propalate circa la salute della regina di Rumenia. La Direzione della *Venezia* riceve ora una lettera del medico particolare della regina Elisabetta, generale Theodori, il quale afferma che la regina è sofferente per congestione bronchiale e non per paralisi progressiva. Da una settimana la regina è obbligata a tenere il letto per una recrudescenza del male e anche perchè è affetta da atonia di cuore. Il Theodori aggiunge che l'augusta inferma non è nemmeno presa da febbre, e smentisce poi che sia stato chiamato a Venezia il parigino prof. Charcot.

L'Esposizione nazionale di Palermo

PALERMO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 28. — Il Comitato promotore della Esposizione nazionale di Palermo comunica: « L'apertura dell'Esposizione si farà assolutamente all'epoca fissata, cioè entro la prima quindicina di novembre. »

Natalia — Al seguito di Francesco Giuseppe.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 28. — La *Neue Freie Presse* ha da Jassi: « Natalia partirà prossimamente da Sinaia per Budapest e Vienna, onde incontrarvi il figlio in una di queste città. »

— Nel seguito intimo dell'imperatore alle manovre vi saranno gli addetti militari della Germania e dell'Italia.

Una nuova sommossa nell'Argentina.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 28. — Il *World* ha da Buenos-Ayres in data 27: « È scoppiata una sommossa a Corrientes. La plebe assalì il Circolo dell'unione civica cattolica; la truppa fu chiamata. Si impegnò un combattimento accanito. Furonvi sei morti e venti feriti; un soldato e nove borghesi rimasero feriti. L'ordine fu ristabilito. »

La Serbia aumenta il suo esercito.

BELGRADO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 28. — Il ministro della guerra è intenzionato di ordinare che si facciano quest'anno grandi manovre di 60,000 uomini fra Nisch e Pirot. Nei Circoli militari si assicura che si aumenterà l'artiglieria e che progettasi di comperare numerosi cannoni.

La lettera del sig. W. Y. Stillman.

Ecco la lettera che il sig. Stillman corrispondente del *Times*, ha scritto alla *Venezia* a proposito di una lettera da noi pubblicata con riserva:

« Vedendo nella *Venezia* del 25-26 corrente un articolo — tolto dalla *Gazzetta Piemontese* — sul tema *L'on. Crispi giornalista* — così sbagliato nella narrazione dei fatti relativamente all'articolo stampato sulla *Contemporary Review*, credo utile di dire la verità.

« Dopo la pubblicazione nel *Continental Statesman* di un articolo attribuito al signor Bonghi, il redattore della Rivista inglese invitava il signor Crispi a rispondere. Crispi rifiutava, ed io, per secondare i desiderii del collega inglese, unìvo le mie preghiere alle sue, offrendo di fare la traduzione in inglese di conserva colla scrittura originale in italiano, mettendola in « scritto tipografico » per economia di tempo, e permettere all'autore di correggerla dopo vedere le bozze di stampa.

« Alle sollecitazioni di parecchi amici il signor Crispi cedeva — e l'articolo avendo provocato attacchi ingiusti da parte dei giornalisti francesi, il Crispi, con un secondo articolo, rispondeva a codesti attacchi.

« A questo punto il direttore della *North American Review* di New-York pregava il signor Crispi di mandargli un articolo qualunque, proponendo un compenso niente affatto eccezionale, avuto riguardo alla riputazione dell'autore, e in caso di risposta favorevole, offriva di mandare una *tratta* su un banchiere di Roma, anticipata, *com'è uso dei giornali americani*.

« Le ricerche della Rivista inglese per monopolizzare la penna dell'on. Crispi, come i prezzi pagati secondo l'articolo della *Piemontese*, non sono cose vere.

« Parola per parola, io ho ricevuto da un giornale americano per un articolo lo stesso compenso in danaro che ebbe il signor Crispi per il primo articolo della *Contemporary Review*. Quanto egli ha ricevuto per il secondo articolo, ignoro; ma il prezzo proposto per la collaborazione nella *North American Review*, che credo più grande della *Contemporary*, è quello medesimo che viene dato come contribuzione a qualunque scrittore di grido inglese o americano.

« La somma proposta dall'uno e dall'altro, non solamente non corrisponde alla paga di un ministro del Regno d'Italia per un anno, come ha detto l'articolista della *Piemontese*, ma è molto minore della paga del corrispondente del *Times* per un mese.

« Questa è la verità pura e semplice.

« Pieve di Cadore, 26 agosto.

« *Dev.mo suo*: W. Y. STILLMAN. »

Per le feste a Garibaldi in Nizza.

Arresto per spionaggio — Alla ricerca della Missione Crampel — Un cappellano destituito.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 29, *ore 8,20 ant.* — Oggi ha luogo un Consiglio di ministri, nel quale si discuterà circa la partecipazione che il Governo francese potrà prendere alla inaugurazione del monumento al generale Garibaldi a Nizza. Verranno anche scelti i ministri che si dovranno recare a questa solennità. Il presidente del Consiglio, Freycinet, si mostra favorevole a queste feste.

— Venne arrestato per sospetto di spionaggio un certo Bocchinetti, ex-sott'ufficiale nell'esercito italiano. I sospetti furono ingenerati dal fatto che egli riceveva frequenti lettere da Milano.

— Domani il conte Dybowsky partirà da Tolone sulla cannoniera *Oubanghi*, per recarsi alla ricerca della Missione Crampel.

— L'abate Faure, elemosiniere della Grande Roquette, venne revocato perchè sorpreso a trasmettere la corrispondenza di un condannato.

Freycinet sulle Alpi.

Telegrafano da Parigi: Si annunzia essere prossima la partenza del ministro della guerra, signor di Freycinet, per Modane. Egli vi sarà accompagnato dal generale barone Berge, comandante degli alpini. Il ministro visiterà le fortificazioni al confine e studierà nuovi perfezionamenti da apportarsi nella organizzazione degli alpini francesi.

Novità nella guerra civile al Chilì.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 28. — Il *New-York Herald* ha da Valparaiso: « Anche la giornata di ieri passò senza un combattimento decisivo. Intorno a Valparaiso le operazioni attive si limitano a scaramuccie vive, ma senza importanza. Gli insorti fortificarono le posizioni delle colline al disopra del campo delle truppe di Vina del Mar. »

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 28. — Un dispaccio dell'Agenzia confidenziale del Governo del Chilì, datato da Iquique 28, smentisce che le truppe del partito parlamentare siansi arrese; invece occupano effettivamente posizioni favorevolissime.

LIMA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 29. — Telegrammi privati annunziano che Valparaiso fu presa dai congressisti.

WASHINGTON (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 29. — Giulio Forster, segretario dei delegati dei congressisti a Washington, ricevette da Pritchard Trumball, agente congressista a New-York, il dispaccio seguente: « Valparaiso è in nostro potere. Viva il Chilì! »

I Romanoff e la Francia — Il viaggio di Elisabetta.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 28. — La *Politische Correspondenz* dice: « I circoli bene informati di Copenaghen non sanno nulla relativamente alla pretesa intenzione della tsarina di visitare la Francia. Credesi che la voce derivi dalla confusione fattasi col viaggio del granduca Giorgio, il quale, essendo malato, si recherà prossimamente sul Mediterraneo, e passerà l'inverno in Algeria o al Caucaso, toccando possibilmente alcuni porti francesi. »

La stessa *Politische* assicura che l'itinerario del viaggio marittimo per quest'anno dell'imperatrice d'Austria non è ancora fissato, ma l'imperatrice non andrà a Costantinopoli.

Un naufragio nella baia di Portphilipp.

MELBURNE (Australia) (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 28. — Una collisione è avvenuta la scorsa notte nella baia di Portphilipp fra le navi inglesi *Easby* e *Gambier*. Il *Gambier* affondò quasi immediatamente. Ventisette annegati.

La China e le Potenze europee.

La visita di Cherburgo.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 29. — Il *Times* ha da Parigi: « La rivolta nella China non è diretta contro la dinastia, ma contro gli stranieri e le colonie europee limitrofe alla China. La minaccia d'un'invasione chinese in queste colonie sarebbe il motivo dell'accordo franco-russo riguardo alla China. »

— Secondo il *Daily News* la visita della flotta inglese a Cherburgo è decisa in massima, ma non si farà immediatamente.

Un colossale incendio in Francia.

Un villaggio distrutto.

BORDEAUX (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 29. — Un incendio divorò dieci chilometri quadrati di un bosco di pini. Due operai sono morti; sei persone sono scomparse. Un villaggio intiero entro il bosco fu distrutto.

Il principe di Bismarck.

Togliamo dall'*Indépendance Belge*:

« Le cattive notizie sullo stato di salute dell'ex-cancelliere dell'impero sembrano confermarsi. La *Gazette de la Saale* dice che Bismarck ha sofferto in questi ultimi tempi in modo inquietante per i suoi famigliari. Gli accade di addormentarsi a tavola, e, per tenerlo sveglio durante tutta la giornata, si è costretti a sottometterlo a un trattamento artificiale continuo. La sua memoria, che era altre volte così potente, sarebbe divenuta d'una debolezza straordinaria. Tuttavia, secondo altre relazioni, l'ex-cancelliere si occuperebbe sempre della redazione delle sue memorie. »

A chi credere?

L'insurrezione repressa a Yemen.

COSTANTINOPOLI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 29. — *Comunicato ufficiale.* — Le truppe del Yemen, rinforzate da contingenti dei posti vicini, procedettero alla repressione dell'insurrezione. Otto battaglioni di riservisti si manderanno subito nel Yemen. Secondo le ultime notizie dal Yemen l'ordine comincia a stabilirsi. L'incidente sarà tosto appianato.

La morte d'un superstite di Waterloo.

Giovedì scorso è spirato uno fra gli ultimi — se non l'ultimo — tra coloro che presero parte alla battaglia di Waterloo: il generale Giorgio Whichcote è morto a Londra nella tarda età di 97 anni.

Egli era nato ad Aswarby Park, nel Lincolnshire, il 21 dicembre 1794. All'età di otto anni entrò nella scuola Rugby, dove fu condiscepolo del futuro artista Macready. Si rammentava distintamente l'arrivo dell'annunzio della battaglia di Trafalgar e quattro giorni consecutivi di vacanza che vennero dati agli scolari per festeggiare la vittoria.

Lasciando la scuola di Rugby nel 1810, Giorgio Whichcote entrò come volontario nell'esercito, facendo parte del 52° regg. Oxfordshire, di fanteria leggiera, come ufficiale subalterno. Venne subito mandato in Ispagna, e prese parte alla lunga serie di combattimenti coi quali Wellington e gli alleati riescirono ad espellere i francesi dal suolo iberico.

Il giovinetto fu presente alle fazioni di Sabugal, El Bodon ed Alfagates, all'assedio ed all'assalto di Ciudad Rodrigo e di Badajoz, alle battaglie di Salamanca, Vera, Vittoria, dei Pirenei, di Nivelle, Orthes, Tarbes e Tolosa. Fu il primo inglese che entrò in quest'ultima città dopochè essa venne evacuata dai francesi.

Dopo la campagna della penisola fu di guarnigione a Castel Sarasin sulla Garonne, poscia a Plymouth ed in Irlanda.

Pochi giorni prima che giungesse l'annunzio della fuga di Napoleone dall'isola d'Elba, Whichcote partì col suo reggimento per Nuova Orleans, ma la nave fu raggiunta in mare da un *cutter* rapido che ordinò al reggimento di volgere la prora verso Ostenda per prender parte alle ostilità rinnovate. A Waterloo il tenente Whichcote comandava una compagnia del 52° reggimento ed ebbe parte importantissima nella memoranda giornata. Si vuole che questo reggimento abbia dato il colpo di grazia ai francesi e che la guardia inglese non giunse se non quando la vittoria era assicurata.

Whichcote marciò colle forze alleate su Parigi e rimase accampato in questa città dal 7 luglio al 2 novembre 1815. Era di guardia al palazzo del Louvre.

Whichcote fu fatto capitano nel 1818, maggiore nel 1825, tenente-colonnello nel 1838, colonnello nel 1851, maggiore-generale nel 1857, tenente-generale nel 1864 e generale (secondo la gerarchia speciale inglese) nel 1871.

Sposò Carlotta Sofia Monckton, figlia d'un ufficiale, nel 1880, ma non ne ebbe figli.

Una conferenza del capitano Bandi di Vesme a Roma.

Telegrafano da Roma, 29:

Il capitano Enrico Bandi di Vesme terrà una conferenza pubblica sul viaggio che ha compiuto da Berbera a Jmè, lungo l'Jeba e al di là d'Harrar. Scopo della conferenza è di dimostrare che l'Jeba è la sola via di comunicazione pei trasporti fra l'Oceano indiano e l'Ogaden occidentale e che non è difficile fare lo scambio dei nostri prodotti col caffè, il tabacco, l'avorio, ecc., che le carovane dei Gallas trasportano sino a Jmè, in mercati importantissimi.

Il cambio delle cartelle di Rendita alla sede di Torino.

Ecco alcune cifre interessanti che riflettono il cambio delle cartelle di Rendita fatto fino al giorno d'oggi dalla sede di Torino della Banca Nazionale.

Le cartelle vecchie presentate pel cambio a tutto il 28 agosto furono 89,978, per la complessiva rendita di L. 10,194,675.

Le cartelle nuove già distribuite sono 29,206, per L. 3,561,555.

Borsino. — 28 agosto. — Parigi continua piuttosto benevolo per il nostro Consolidato, mentre Berlino si ostina con accanita tenacia a deprimere i nostri valori e ci manda tutti i giorni nuovi ribassi.

Qui volgendo al loro fine le operazioni per la liquidazione, si è fatto più palese il bisogno di Rendita e di titoli d'ogni specie, ed i riporti ove non scomparirono affatto, o si fecero negativi, si mantennero di straordinaria mitezza.

Questo stato di cose ha prodotto un relativo sostegno per cui noi possiamo segnare i prezzi meno infelici di tutte le piazze d'Italia.

Apertura Parigi: 90 25.
Chiusura Parigi: 90 25.
Rendita 93 05.
Mobiliari 377.
Credito Industriale 160 161.
Ferrovie Meridionali 625
Ferrovie Mediterranee 454,455.
Sovvenzioni Milano 60

BORSA UFFICIALE.

29 agosto.

Rendita Corso medio d'ufficio 92.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	101 75 — 101 85	— — — —
»	101 75 — 101 85	— — — —
Svizzera	101 55 — 101 65	— — — —
Londra + 2 1/2	— — — —	25 59 — 25 61 —
Id. lungo	— — — —	25 59 — 25 61 —
Germania + 4	— — — —	breve 125 1/8 125 3/8
		lungo 125 1/8 125 3/8

Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.

Cronaca della Borsa. — 29 agosto. — Restiamo oggi col vento in panna e rimaniamo quindi a punto di ieri.

Naturalmente le operazioni della liquidazione paralizzano gli scarsi affari ed il mercato ha poco movimento.

I riporti continuano ad essere mitissimi; per la Rendita esso è oggi di 12 centesimi.

Notiamo deboli assai i titoli ferroviari.

Oggi a mezzogiorno ha luogo l'assemblea annuale degli azionisti alla Banca Nazionale.

Rendita cont. 91 95 92 —.
Rendita fine 91 97 92 —.
Rendita fine pross. 92 10 92 15.

Prezzi dei valori per fine pross.

Mobil.	375 373 374	Cred. Ind.	160 — — —
Torino	322 — — —	Ferr. Mer.	624 — 625 —
B. S. (A)	66 — 65 —	Ferr. Med.	453 451 521
Serie B	64 — — —	Fondiaria	5 — — —
Tiberina	18 — — —		

Cassa Sovvenzioni Milano 62 —.

Preghiamo i nostri corrispondenti che mandano lettere riguardanti il giornale, di volerle inviare impersonalmente alla Direzione della *Gazzetta Piemontese* acciocchè, nell'assenza del direttore o di qualche redattore, non abbiano a subire ritardi

Economie militari

Ancora del servizio territoriale.

Continuo il computo dei soldati e caporali sprecati nel servizio territoriale.

Trattandosi anche di vasti magazzini contenenti un ricco materiale, e materiale che possa servir di mira alle imprese dei ladri, che possa essere facile ad infiammarsi od a deteriorarsi, non ho mai saputo spiegarmi il bisogno di corpi di guardia e di sentinelle. Nei grandi emporî commerciali ed industriali vi sono accolte merci e mercanzie costituenti immensi tesori, ai quali nessuno pensa di mettere a custodia dei militari o dei borghesi. Alte mura, finestre con salde inferriate, porte massiccie, grossi catenacci, un qualche gatto, un cane, tutt'al più un vecchio custode che tenga in camera un fucile da caccia vuoto da trent'anni, e la custodia è bell'e lesta. Ormai si dovrebbe ben sapere che i ladri non passano mai dove si trova una sentinella, la quale si colloca appunto là ove entrano ed escono i galantuomini, cioè sulle porte e nei corridoi: non già ove può farsi la breccia ad un muro, ove si può tagliare una inferriata, bucare un tetto, salire da una cantina. Si sa benissimo che prima di perpetrare un furto i ladri sanno come stanno le cose e qual è il punto debole che permette una possibile invasione. Un buon cane da guardia vale bene un paio di sentinelle: queste si trovano qualche volta addormentate così profondamente che non si svegliano se non dopo ripetuti scossoni; un cane, invece, anche dormendo è sempre sveglio. Un filo telefonico, che comunichi fra il guardiano ed una caserma o colla sede dei pompieri, vale assai meglio di tre, di sei, di dieci uomini col rispettivo caporale.

Ma siccome abbiamo ereditato la vecchia parata della guardia, la quale, cogli scopi anzidetti, aveva bisogno di muovere molta gente e quindi di avere molti corpi di guardia, così coll'abitudine ci siamo indotti a ritenere necessario un posto di guardia al « Magazzino Santa Chiara », o da quello di « San Procopio », e vi mandiamo tre uomini ed un caporale laggiù, dall'altra parte della guarnigione, a tre, quattro chilometri lontano. E generalmente tali magazzini quanto valgono, che cosa costano? Vecchie chiese, mezzo diroccate, nelle quali non si uffizia da un secolo; vecchie casematte che non appartengono a nessuna opera di fortificazione e sulle quali non passò mai la traiettoria di una granata. Il materiale custoditovi può comprendere cavalletti in ferro, assicelle, attrezzi da bersaglio, carretto da battaglione, botti di imballaggio, rastrelliere d'armi, bidoni, legnami, sacchi di sabbia, secchie a corda, badili e gravine, un migliaio di zaini fuori uso, cinquecento paia scarpe, tremila camicie, diecimila pezze da piedi, saranno coperte di lana, sacconi, materassi; una galletta, carne in conserva od altro lungo a citarsi; ma il suo valore complessivo è sempre piccola cosa, un nulla paragonato ai grandi depositi e magazzini della industria nazionale, la quale provvede alla propria sicurezza in modo più sicuro, più garantito meno gravoso e costoso che nel militare non si usi.

Comprendo che siano guardate armate almeno le armi e le polveri e poniam pure le munizioni da bocca, sempre quando le une e le altre siano in tale quantità da giustificare l'impiego di un corpo di guardia. Così, essendo indicato nel servizio territoriale la guardia ad una polveriera, p. e. di un caporale e sei soldati, che forniscono due sentinelle, una guardia estende la sua vigilanza tanto su duemila casse di cartucce, quanto su cinque casse solamente quanto sul locale vuoto.

La guardia sta, ed essa non ha relazione alcuna col valsente che custodisce. Quanti magazzini in Italia hanno una sentinella, cioè tre soldati ed un caporale, e non contengono un valore di cinquemila lire di cinquecento lire! per cui il valore in uno magazzino contenuto fosse di venti, di cinquanta, di duecentomila lire, sarebbe forse giustificato l'impiego permanente di un corpo di guardia?

Un corpo di guardia di quattro uomini abbiamo già ripetutamente detto che costa all'erario L. 1460 all'anno. Che rappresentano in cifra tonda un capitale di trentamila lire in contanti, forse più di quarantamila lire in mercanzie e più di cinquantamila in terreni; mentre l'industria e la proprietà privata, dato volesse favolosamente pagare i guardiani col dare il mezzo per conto dei suoi utili netti, non spenderebbe certo 150 lire al mese avendo a guardare un capitale di oltre trecentomila lire.

Ma anche il mezzo per conto sarebbe sempre troppo, e vi si rimedia mettendo un uomo invece di quattro ed usando di ogni materiale cautela, la quale, se può essere costosa nella spesa di impianto, è sempre un capitale morto infinitamente minore di quanto non sia il mantenimento permanente di quattro soldati. Il mantenimento di un soldato rappresenta il frutto di ottomila lire; qualora si volesse impiegare questo capitale, una volta tanto, unicamente in opere di sicurezza per un locale uso magazzino, contro le audacie dei ladri, ci si potrebbe, nella pluralità dei casi, garantire contro una squadra di malviventi, almeno per tante ore quante ne corrono dal tramontare al levar del sole.

Un tempo, quando fra due ostacoli naturali del terreno, in prossimità di un punto notevole del territorio si innalzava un bastione, correva una linea a denti di sega, una tanaglia: quando in un punto avanzato su di un bivio stradale ergevasi una lunetta, un fortino stellato, si aveva per quelle località difese uno sviscerato amore, individualizzando così la forza armata del piccolo paese. I piccoli Stati d'Italia, nella peggiore ipotesi aspettavano il nemico proprio al punto tale, al crocevia tal altro, e proprio nella direzione di sud-sud est o di nord ovest, e allora proprio in quel luogo, col'a più saggia previggenza, si scavava un fosso, si innalzava la massa coprente, si aprivano feritoie e si collocavano in cannoniera due stupendi obici di ghisa, spalleggiati, non occorre dirlo, da altri due magnifici mortai da ottanta. Nè qui si fermavano: magari si ponevano quattro cannoni in barbetta con fuochi incrociati sul ponte, pel quale il nemico certamente avrebbe dovuto passare. Non si temeva troppo un assalto per la breccia: solidissime ed alte mura ciclopiche si mostravano maestosamente sulla campagna, e dietro ad esse i tetti del rivellino, dai quali partivano le bianche spire di fumo della modesta cucina del corpo di guardia. E che guardia grossa.

Sull'alto dei bastioni girava una sentinella ad ogni cento metri; queste comunicavano con altre sullo spalto, con altre agli angoli presso la caponiere, con altre sulle strade coperte, con altre sul ridotto vigilanti i mortai, i ricoveri, la polveriera, i ponti levatoi, le caponiere. E queste sentinelle, serie, mute, vigilanti, eterne, erano collegate da ronde, da pattuglie, da ispezioni.

Di quei piccoli fortilizi si conoscevano a memoria i mattoni diretti, le bocche nella massa coprente, il numero delle feritoie, la potenza dell'armamento, la pianta del forte.

Si conoscevano i dislivelli palmo a palmo, le saracinesche, le porte chiuse, e si camminava in quei meandri come in casa propria. E là, quelle sentinelle, nella indolente contemplazione di quell'obice col focone coperto dal mantelletto di legno, di quei lunghi ed umidi fossi, di quelle alte mura rosse pei mattoni e scottanti pel sole, aspettavano dal levar del sole che il sole si coricasse, e dal tramonto che avesse la degnazione di tornarsi a levare, facendo sempre dieci passi avanti e dieci passi indietro, rendendo pulito il piccolo sentiero dalle erbe del bastione, sentiero sul quale a poco a poco passavano tutte le reclute della guarnigione; e poichè non s'era mai vista una gallina razzolar sulle banchine, nè un cane raspare in un fosso, nè una capra brucare sugli spalti esterni e tanto meno un ragazzo gettar sassi sulla strada coperta, il che vale quanto dire non si era mai presentato il caso in otto anni di ferma permanente di dover far rispettare la consegna — sempre uguale — avuta otto anni prima, così le sentinelle concentravano tutte le loro facoltà ad acuire l'udito, udito che ad ogni quarto d'ora veniva dolcemente vellicato dalla campana che indicava il raccorciarsi delle due ore eterne che si stava in senti-

nella, e quel suono le avvicinava al soddisfacimento dei loro desiderii poco variati: il rancio, la pipa, la branda, una partita alla morra ed il sommesso solfeggiare di qualche canzone da trivio.

Sparirono i piccoli Stati e con essi le piccole paure, le piccole velleità, gli armamenti microscopici: e si ebbe un grande paese, un formidabile esercito, un largo concetto della difesa dello Stato; mutarono i probabili teatri di guerra, le linee di operazione, i concetti della grande manovra. Cambiò l'ordinamento militare, l'educazione delle truppe, la sua istruzione, il suo impiego; le grandi arterie stradali, le ferrovie, le tranvie, i canali, le bonifiche, i manufatti d'ogni genere sconvolsero la faccia del territorio.... ma rimasero le sentinelle sparse per tutto ove un mucchio di terra, formato a prisma, si erge di un metro sulla campagna, ove è abbassato un ponte, ove si erge un bastione senza cannoni, ove è collocata una polveriera senza un grammo di polvere, ove è collocata una staccionata senza l'ombra di un tapino che cerchi staccarne un palo per scaldarsi nella fredda capanna.

Come mai? Manca allo Stato l'autorità di farsi rispettare e temere quanto un qualsiasi proprietario di case e di terreni?

Non bastano forse alcuni pali con su inchiodata una tavoletta che porti la scritta: *Caccia proibita, Regie patenti 21 dicembre 1889*, e qualche cosa di simile, per essere sicuri di fare dieci miglia fra campi, prati e vigne e boschi senza pericolo di trovare un cacciatore di contrabbando? Non ha forse il Governo assai maggior potere di un Comune qualunque, il quale, con due guardie forestali, che paga 40 soldi il giorno ciascuna, si assicura dai furti per possedimenti che costano milioni di lire? E si che fa venire l'acquolina in bocca l'ammazzare una pernice, un fagiano, un camoscio, e si che fa comodo un fascio di legna, od anche solo d'erba o di strame. Ma, di grazia, che gola può fare una passeggiata di straforo su di un bastione arso dal sole, o lungo un fosso troppo umido per escludere una polmonite, ma troppo asciutto per prendervi i ranocchi? Ci si vorrà buscare tre mesi di prigione per un palo strappato, o ci si attenterà a portar via la catena del ponte levatoio, che pesa due quintali?

O si teme che i petrolieri versino petrolio nelle fogne? Eh via! Che il petrolio costa 60 centesimi il litro. Temete vi si possa inchiodare i cannoni? Un tempo per scavalcare un obice da 15 e portarlo in magazzino si facevano tre mute di 20 uomini ciascuna e si lavorava mezza giornata; oggimai queste manovre si fanno come bere un bicchier d'acqua ed i cannoni si tengono negli arsenali o sotto chiave. Nè pure conviene esagerare in tali precauzioni; quando vedo i nikilisti lavorare di mina sotto i palazzi imperiali difesi da piccoli e sospettosi eserciti, mi domando se una mano di gente di tal fatta non saprebbe inchiodare tutti i cannoni del campo trincerato di Anversa sotto gli occhi di alcune sentinelle che se ne passeggiano senza alcun sospetto pensando alla zuppa che le attende.

I nove decimi delle nostre opere interne di fortificazione dovrebbero venir rase al suolo per non rispondere più nè all'ingegneria moderna nè all'armamento di offesa e difesa, e tanto meno ai concetti della difesa nazionale. Un tempo lessi che il generale Pianell voleva proporre un grande mutamento per la piazza di Verona, la quale, in gran parte costruita a servizio degli austriaci contro di noi con fronte verso ovest, non può essere che di danno a noi, che se mai avremo bisogno di un fronte rivolto ad est. Ma un uomo non basta, anche se comandante d'esercito, a radiare dei bastioni, dei pregiudizi e delle sentinelle!

Eppure una larga, razionale, seria riforma in questo senso, nel senso cioè di adattare gli attuali fortilizi ai bisogni italiani e di dar di frego alle guardie sparse pei mille e mille magazzini nostri ricondurrebbe nei ranghi un diecimila uomini di più e quindi avremmo un'economia che toccherebbe senza fatica i tre milioni e mezzo all'anno.

Chi potrebbe tentare felicemente tale riforma meglio di un ministro che ha per programma l'economia sposata all'educazione del soldato ed alla saldezza della nazionale difesa?

Sine fuco.

Le signore piemontesi ai marinai del «Piemonte».

Genova, 26 agosto.

(Exso) — A suo tempo la *Piemontese* ebbe ad intrattenersi diffusamente della presentazione della bandiera all'incrociatore *Piemonte* per parte d'un Comitato costì costituitosi e che comprendeva quanto v'ha d'eletto nel gentil sesso piemontese. Il Comitato radunavasi testè per deliberare sull'uso cui doveva destinarsi la somma di L. 3200 avanzate dopo l'attuazione del patriottico pensiero, e ad unanimità di voti emetteva la seguente nobilissima deliberazione:

«La somma di L. 3300 verrà impiegata in cinque cartelle di rendita intestata al comandante dell'incrociatore *Piemonte* e l'interesse verrà ogni fin d'anno assegnato a quel marinaio che nell'anno abbia ricevuta la medaglia al valore o fatto un atto di valore o di coraggio meritevole di premio a giudizio dello stato maggiore della nave. Non presentandosi nessuno dell'equipaggio meritevole, l'interesse verrà impiegato in aumento del capitale.

«Quando poi il *Piemonte* avesse da scomparire dall'elenco delle navi della R. Marina, la detta somma passerà in piena proprietà alla Casa invalidi della Marina mercantile con sede a Genova.»

Queste disposizioni vennero testè comunicate al Consiglio d'amministrazione della Casa Invalidi, che a sua volta esprimeva al benemerito Comitato i più sentiti ringraziamenti.

Sempre furti in ferrovia.

Non sono molti giorni che i giornali dovettero occuparsi di parecchi furti consumati sui treni ferroviari della linea maremmana, mentre i treni erano in moto. L'audacia dei ladri impressionò l'Autorità, che iniziò subito un'inchiesta; ma non solo non riuscì a scoprire gli autori, ma non riuscì neanche ad incutere ad essi un salutare timore.

Fatto sta che i ladri si dimostrano così poco impensieriti della sorveglianza di polizia, che ancora l'altra notte un nuovo furto audacissimo venne consumato in danno dell'ing. Cesare Melloni e della marchesa Incisa, che insieme viaggiavano in uno scompartimento di prima classe.

I due viaggiatori, che si trovavano soli, dopo la stazione di Civitavecchia si addormentarono mentre il treno proseguiva la sua corsa con una velocità di 70 chilometri all'ora.

Presso Pisa però l'ingegnere si destò e fece per cercare qualcosa nella sua valigia, ove teneva fazzoletti ed altri oggetti di biancheria, ma non la trovò. Mentr'egli guardava fra i bagagli della signora, questa pure si destò ed ebbe la sgraditissima sorpresa di constatare che mancava anche la sua piccola valigetta o borsa da viaggio nella quale teneva cento lire in denaro, vari oggetti di valore e il biglietto della ferrovia.

A Pisa i derubati fecero immediata denuncia al capo stazione e ai carabinieri e vennero praticate rapidamente le più minute ricerche e perquisizioni in tutte le carrozze del treno durante la non breve fermata, ma ogni indagine riuscì vana.

La borsa e la valigia erano «definitivamente» sparite!

La morte d'un nemico degli italiani

Trieste, 27 agosto.

(X.) — Un grande nemico dell'Italia e degl'italiani se ne è andato nel mondo di là. *Parce sepulti!* Non imprecherò contro il suo nome, che è nome d'italiano, ma lasciate che ve ne parli. A nemico che fugge, ponti d'oro; a nemico che muore.... penna d'acciaio.

Un telegramma da Innsbruck ci annunziò la morte del presidente di quell'I. r. Tribunale, Edoardo Ferrari. Era nato a Bressanone, nell'Alto Trentino.

Inflessibile, fiscale, severissimo, fu mandato dal 1859 al 1866 a deliziare il Veneto. Sostenne la parte di Pubblico Ministero in tutti i processi politici di quell'epoca. I patrioti italiani forse lo ricorderanno. Applicava l'alto tradimento all'amor di patria, ai più generosi e nobili sentimenti e colmava le galere dello Stato.

Liberata nel 1866 la Venezia, il Ferrari riparò a Trieste, ma ci rimase poco. Credeva di poter sfogare anche qui tutto il livore anti-italiano, ma, minacciato di morte, chiese immediato trasloco. Fu mandato allora a Innsbruck, in Tirolo, a presiedere quel Tribunale provinciale, dinanzi al quale vengono mandati, ancora adesso, tutti gli imputati di reato politico delle provincie italiane dell'impero.

Il Ferrari più invecchiava e più in lui cresceva l'animosità contro i patrioti italiani. Rimpiangeva sempre la perdita della Venezia e s'era dato a perseguitare l'irredentismo in tutte le sue manifestazioni.

Accennerò a due processi politici abbastanza recenti in cui il Ferrari funse da procuratore di Stato.

Il primo fu quello contro il povero vetturale Sabadini, che langue ancora nell'ergastolo di Suben. Che cosa aveva fatto Sabadini per meritarsi la pena di morte, commutata poi a dodici anni di carcere, dopo una furiosa, implacabile requisitoria del Ferrari?

Aveva accompagnato *come vetturale*, notatelo bene, Oberdank e Ragosa da Udine al confine austriaco. Il Sabadini giurò e spergiurò che nulla sapeva delle intenzioni di quei due, che aveva fatto la parte del vetturale e niente altro. Prove a suo carico non ce n'erano, ma il Ferrari volle intravvedere l'alto tradimento, era la sua fissazione, e tempestò tanto che il povero Sabadini venne condannato. Ancora adesso egli non sa perchè si trova da quasi dieci anni privo della sua libertà.

Ma veniamo al secondo processo, che si svolse anche a Innsbruck. Sul banco degli accusati stanno i signori dott. Enrico Jurettig, direttore dell'*Indipendente*, e Riccardo Zampieri, redattore responsabile. Essi devono rispondere di alcuni articoli pubblicati, fra cui di un'apologia scritta in morte di Garibaldi.

Il Ferrari coi due accusati si addimostrò veramente implacabile. Quando toccò dell'articolo scritto in morte di Garibaldi, il Ferrari, acceso in volto, battendo i pugni sul tavolo, proclamò nell'aula che Garibaldi per lui non era altro che un *filibustiere*.

A questo insulto s'alzarono di scatto i due accusati, nulla curanti che con la loro protesta aggravavano la loro posizione; il Jurettig, vinto dall'emozione, balbettò qualche parola soltanto, ma lo Zampieri, giovane e audace, gridò forte:

— Ella insulta un grande, di cui non è neppur degno di nominare. È un'infamia!

Fu una scena indescrivibile! Gli stessi giurati, tutti contadini tirolesi, ne furono tocchi. Ci volle del buono a ristabilire la calma nell'aula. Il Ferrari, livido in volto, proseguì la requisitoria, ma non ebbe più parole d'insulto per i grandi fattori dell'unità italiana. Il Jurettig fu condannato a due anni di ergastolo, e morì poco dopo scontata la pena a Gorizia, sua patria. Lo Zampieri venne assolto. Quella giovanile baldanza, quell'esplosione di collera aveva talmente impressionato quei rozzi giurati, che lo vollero assolto.

Questi è il Ferrari che il telegrafo ci annunziò la morte. Che la terra gli sia leggiera.

P.S. — Un ultimo particolare. Due anni fa, quando si doveva svolgere a Innsbruck il processo contro Cesare Rossi, Ullmann e Zampieri, il Ferrari, che copriva la carica di presidente, avrebbe dovuto presiederlo, ma quando seppe che fra gli accusati vi era di nuovo lo Zampieri si fece indisposto. Egli si ricordava di Garibaldi.

Una polemica fra un ex-cancelliere vivo e un feld-maresciallo morto.

Se non paresse minor rispetto alla memoria del gran generale, alle cui guerre deve la Germania in tanta parte la sua unità e la sua attuale grandezza, potremmo dire che questa polemica non avrà conseguenze molto lunghe, perchè se l'uno dei contradditori, il principe di Bismarck, è ben vivo, l'altro, il feldmaresciallo Moltke, è morto, e ora parla per mezzo delle sue memorie, che vengono pubblicate con cura pietosa dal nipote di lui e delle quali è uscito di questi giorni appunto un primo volume (terzo della serie che si trovava pronto per le stampe).

Questo volume contiene la storia della guerra del 1870-71, narrata con istile tacitiano. Noi ce ne siamo brevemente occupati, riferendo una parte della prefazione e riassumendo le più importanti affermazioni. Il Moltke non si accontenta di fare la storia della guerra nei soli riguardi militari, ma tocca altresì con mano maestra il campo politico, giudicando uomini, cose ed eventi con critica obbiettiva e logica serrata. Naturalmente un libro come questo, che ragiona di fatti così recenti e d'uomini, molti dei quali sono ancora vivi e a quei fatti hanno preso parte, non era presumibile potesse passare senza offendere qualche suscettibilità personale, senza provocare qualche rettificazione.

Ecco infatti il cancelliere di ferro, che ne' suoi ozi forzati sembra divenire più che mai irrequieto e battagliero, eccolo farsi innanzi a correggere l'opera postuma del suo grande collaboratore. Un nostro telegramma da Berlino, 28, sera, dice:

«Il principe di Bismarck afferma che nel 1870, come nel 1866, fu tenuto un Consiglio di guerra. Inoltre attribuisce a sè la marcia di Presburgo, che nel 1866 decise della pace sollecita. Dice che i generali, invidiosi, lo volevano lontano anche nella guerra del 1870.»

Questa marcia o meglio questa arditissima ricognizione su Presburgo, che si trova già in territorio ungarico a poca distanza da Vienna al di là dei Carpazi, ebbe veramente una grande importanza strategica dopo la battaglia di Sadowa o Königgrätz, mentre il generale Benedeck, vinto, si ritirava coll'esercito su Vienna.

La mossa su Presburgo costituiva per l'Austria una minaccia di isolamento di Vienna dalle altre grandi parti dell'impero. Si capisce quindi come quest'atto abbia troncata ogni idea di ulteriore resistenza e decisa la pace, per la quale erano già incorse trattative.

Il telegramma non dice se queste affermazioni polemiche contro il Moltke, che nel suo libro nega la esistenza di un Consiglio di guerra, siano direttamente state fatte dall'ex-cancelliere per mezzo di qualche comunicato o colloquio, oppure se siano pubblicate dalle *Hamburger Nachrichten* o da qualche altro giornale bismarckiano. Come che sia, non è meno curiosa questa polemica con un morto a proposito di un libro postumo.

Quel che dice Stanley della spedizione Crampel.

Un rappresentante della *Dalziel's Cable-News Agency* in Parigi ebbe un colloquio collo Stanley, il quale si trova attualmente di passaggio nella capitale francese, e mandò in Inghilterra ed in America il seguente dispaccio:

«Stanley si trova tuttavia nell'impossibilità di muoversi in causa dell'accidente di cui fu vittima or non è molto. Mi ricevette, nondimeno, assai gentilmente nella sala in cui trovavasi insieme alla sua signora. Questa mi disse che i medici non avrebbero permesso, prima del giorno 6 settembre, di lasciare l'apparecchio gessato in cui ha stretta la gamba: uscì pochi istanti di poi, raccomandando allo Stanley di non lasciare la sedia.

«— Non posso — mi disse il celebre esploratore — posare un piede al suolo; durante le mie vacanze la cosa mi riuscì spesso molto incomoda. Un mese è oramai trascorso dacchè mi accadde questo disgraziato accidente. Una cosa valeva per altro a consolarmi un poco, ed è questa: che il tempo fu in Inghilterra così brutto che, ad ogni modo, non avrei potuto fare gran che.

«Sapete ciò che mi accadde: mi ruppi una gamba facendo un semplicissimo salto giù da un sasso alto come questa sedia. È cosa abbastanza triste per un uomo che menò una vita quale la mia. Gli è vero che potrei trovare nel passato parecchi illustri esempi di simili sfortune. Bruce si ruppe il collo conducendo una signora alla sua carrozza. Speke, il quale era un tiratore di prim'ordine ed aveva l'abitudine di cacciare i bufali prima di porsi a pranzo, si uccise accidentalmente tirando una schioppettata ad uccelletti. Emin, il quale ha quattordici anni di esperienza dei paesi selvaggi, fece una caduta al primo pranzo civilizzato cui avesse assistito al suo ritorno dall'interno dell'Africa, e si ruppe il cranio.»

«— Vorrebbe avere la compiacenza — gli chiesi — di farmi conoscere la sua opinione sulle ultime notizie concernenti la missione Crampel?

***

«— Non ho alcuna informazione a questo proposito, all'infuori delle notizie da me lette nei giornali. Posso nondimeno dirvi che, a mio avviso, la regione del Niger è completamente diversa da quella del Congo, e che coloro i quali sono bene provvisti per una spedizione nelle regioni congolesi potrebbero trovarsi mal preparati per le regioni del Niger. Una persona che lasciasse Brazzaville per recarsi a Bornu od a Baghirmi traverserebbe forse facilmente le prime popolazioni, ma incontrerebbe più oltre ostacoli insormontabili. Le popolazioni del bacino del Niger, nei dintorni del lago Tchad, sono mezzo civilizzate, mentre gli abitanti del bacino del Congo sono veri selvaggi. Nel Congo si viaggia col concorso d'uomini che vengono utilizzati precisamente quali cavalli o cammelli portatori. Sono questi i negri pagani. Nel bacino del Niger s'incontrano musulmani di razza araba. Una spedizione organizzata al Senegal od a Tunisi dovrebbe essere in grado di raggiungere il versante del Congo.

«Se tale spedizione può avanzarsi a 300 chilometri oltre gli avamposti della civiltà lungo la costa non v'ha ragione perchè non possa traversare il Sudan, ma non direi altrettanto d'una spedizione che si recasse a combattere i madhisti od i musulmani bellicosi dei dintorni.

«Si potrebbe percorrere 1500 chilometri nella regione del Congo scortati da 50 senegalesi, mentre occorrerebbe un distaccamento di 500 senegalesi per traversare lo stesso territorio. Per tutte queste ragioni mi sembra probabile che la missione Crampel abbia incontrato serie difficoltà e che i suoi membri siano stati fatti prigioni, fors'anche assassinati.

«— Vi siete formata un'opinione sulle spedizioni verso il Tchad, che sono, come sapete, un'impresa francese?

***

«— È questa certamente una grande impresa.... Non vedo perchè non potrebbe essere condotta a buon fine come ogni altra spedizione africana. Per le ragioni che vi dissi, bisogna per altro essere preparati ad equipaggiare un corpo d'esplorazione in altro modo che non lo facciano abitualmente gli esploratori dell'Africa equatoriale. Il primo punto da considerarsi è quello di viaggiare con sicurezza. Il secondo punto è quello di provvedersi del necessario per la grande impresa cui tendono gli esploratori francesi. Non ho, d'altra parte, che un'idea assai vaga di questa vasta impresa. Il libro d'Harry Alis, *Alla conquista del Tcad* m'illuminerà probabilmente a questo proposito.»

Dopo avere sfogliato questo libro, lo Stanley aggiunse:

«— Vorrei particolarmente farvi osservare che i popoli i quali si trovano al nord dell'Equatore sono assai superiori a quelli del sud. Quando traverso l'Africa equatoriale conduco meco da 25 a 100 soldati; ma, se dovessi marciare su Khartum, mi ricorderei quanti uomini accompagnavano Wolseley durante il percorso e prenderei i necessari provvedimenti.

«Per quanto concerne lo scopo politico della missione Crampel, lo Stanley ricusò d'esprimere qualunque opinione, dicendo che tanto varrebbe chiedere ad un addetto d'una religione di giudicare le convinzioni d'alcuno appartenente ad altra religione.

«Stanley voleva con ciò certamente caratterizzare l'antagonismo degl'interessi francesi rappresentati da Crampel e degl'interessi inglesi che, naturalmente, preoccupano lui.

«Stanley e la sua signora lasceranno Parigi venerdì mattina per far ritorno a Londra.»

I commenti della Stampa inglese e francese alla visita di Portsmouth.

I telegrammi privati e della *Stefani* ci hanno recato qualche accenno dei commenti fatti dalla Stampa dei due paesi sul significato politico e sulle conseguenze internazionali della visita della squadra francese nelle acque d'Inghilterra. Quegli accenni, però, non bastano a rendere un'idea precisa del modo con cui quella visita fu intesa di qua e di là della Manica. Epperò crediamo opportuno fare qualche citazione più lunga e più completa. In generale i giornali di Londra si compiacciono del contegno di cortese riserbo tenuto dal loro paese nei riguardi di Francia e delle altre Potenze. Vogliono che le accoglienze fatte ai marinai francesi siano tenute in quel conto che meritano e per quel che valgono, ma non una linea più in là. In sostanza presso il popolo inglese è viva sempre e continua la accorta politica del Palmerston, di cui pubblicammo testè un importante documento.

Essendo entrato in quest'ordine di idee, il *Morning Post*, commentando anteriori dichiarazioni del *Temps*, dice:

«Il giornale francese vede senza dubbio che ogni Stato deve agire con una certa riserva, dovuta non sole alla sua dignità, ma ai suoi interessi. Molte contingenze nella politica europea potrebbero danneggiare l'Inghilterra, mentre avvantaggierebbero o almeno piacerebbero alla Francia. Non è necessario di riferirle ad esse mentre l'orizzonte è chiaro e di giudicarle una barriera permanente contro l'armonia tra l'Inghilterra e la Francia. Ma è semplicemente questione di senso comune il ricordare che non si possono trarre dai recenti avvenimenti conclusioni serie e sicure che non tengano conto di tali contingenze. Noi dunque con soddisfazione e senza sorpresa vediamo come la Stampa francese descriva i fatti quali sono, non solo con attitudine benevola, ma altresì comprendendo pienamente la posizione dell'Inghilterra riguardo agli altri suoi alleati....

«Nel dir così noi reclamiamo per la Gran Bretagna precisamente lo stesso grado di indipendenza che fu reclamato per essa durante la visita dell'imperatore tedesco. Allora gli analoghi oppositori di un buon accordo colle Potenze centrali erano tutti in moto per provare che lord Salisbury aveva fatalmente compromesso la libertà di azione nella Gran Bretagna con qualche trattato ignoto ed inaudito.

«Oggi il pendolo ha girato dall'altra parte, e la stessa classe di gente è pronta a supporre che non si possa dare il benvenuto alla flotta francese senza che ciò implichi forzatamente qualche offesa o sospetto verso la Germania.

«Tutta questa incertezza è dovuta ad un equivoco originale. Le relazioni dell'Inghilterra verso i suoi clienti stranieri sono basate sopra la posizione che essa stessa occupa riguardo a ciascuna di esse ed a tutte.»

***

Qui, come si vede, lo scrittore inglese, con la filosofia positiva e la critica sottile che son proprie del genio della sua nazione, pone la questione in termini precisi e considera la politica inglese nei suoi due momenti diversi. La politica estera della Gran Bretagna, intesa alla pace, ai continui sviluppi commerciali e coloniali, è una; ma la Gran Bretagna ha poi tante politiche quante sono le nazioni con le quali ha da fare, e finchè non c'è incompatibilità fra le politiche coi singoli e la politica con tutti, l'Inghilterra può tenersi in quell'elevato posto di neutralità, da cui può ben dire di dominar la situazione, salvando, in ogni modo, il suo avvenire.

È la grande e storica politica della neutralità. Il *Morning Post* spiega il suo concetto così:

«Finchè la pace del mondo si mantiene, essa non ha nulla da fare colle speciali cause di cortesie esistenti fra due qualunque di esse.

«Noi sappiamo da fonte autorevole che vi sono molte complicazioni in Oriente, per le quali, quantunque tocchino profondamente gli interessi britannici, la Germania non pagherebbe le ossa di un granatiere di Pomerania, nè di questo fatto nessun inglese si sente dispiacente. Nella stessa guisa il gabinetto di Berlino sa bene che nulla è stato detto o fatto che obblighi l'Inghilterra a prendere parte alle questioni franco-tedesche.

«Vi sono buone ragioni per ritenere che la pace è desiderata nella capitale prussiana, almeno così ardentemente come altrove, e non vi è alcuna ragione di supporre che il ricevimento della flotta francese a Portsmouth sia riguardato colà sotto altro punto di vista che sotto quello di una nuova garanzia per la durata della pace.

«La politica del Gabinetto di Lord Salisbury non ha avuto dunque nulla della politica della banderuola; nè veramente può dirsi che la politica abbia avuto una parte principale nel recente scambio di cortesie internazionali a Spithead. In ogni caso è certo che fra i suoi risultati non potrà contarsi un rallentamento della cordiale amicizia che lega la Gran Bretagna alla Germania, all'Austria ed all'Italia.

«La calorosa accoglienza fatta qui all'imperatore tedesco rappresenta il sentimento del paese oggi, come lo rappresentava quando fu fatta con ogni circostanza, che potè far risaltare il suo significato. Quantunque meno pubblica, la visita del Principe di Napoli pienamente confermò il suo significato in relazione alle Potenze centrali. L'Inghilterra e la Germania sono singolarmente fortunate nella reciproca assenza di ogni sorgente di disaccordo e nella crescente disposizione dei loro sudditi a vivere in buona armonia in tutte le parti del mondo.»

***

Ed ecco come una tale politica è compresa e giudicata in Francia. Citiamo l'ultimo articolo del *Temps*:

«Lord Salisbury ha seguito — dice quel giornale — una politica molto sottile e discretamente complicata, nella quale forse non sarebbe impossibile rilevare certe contraddizioni. Egli ha voluto prestar mano, in una certa misura, a facilitare la rinnovazione della triplice alleanza; egli si è fatto un poco l'onesto sensale di codesto affare presso l'Italia; ma ha opposto un risoluto *tante grazie!* a tutte le offerte di fargli un posto in codesta alleanza.

«Egli, con una imparzialità d'una severità filosofica, crede sia bene che esista una *triplice* e che l'Italia vi sia dentro, ma crede ugualmente che non sia male che vi sia un contrappeso e che questo sia costituito dalla Francia e dalla Russia, e soprattutto egli è d'avviso che l'Inghilterra deve restare a eguale distanza dall'uno e dall'altro sistema....

«Per la Francia l'essenziale è che la visita di Portsmouth ha dimostrato anche ai più prevenuti l'assenza di ogni patto, in virtù del quale l'Inghilterra abbia preso posto nella lega degli imperatori.»

Questo è l'importante per la Francia, e di questo la Stampa francese mostra di contentarsi, pur riconoscendo che lord Salisbury fa una politica di equilibrio intesa a rendere l'Inghilterra l'arbitra dell'Europa. L'articolo del *Temps* finisce con l'assicurazione che l'accordo franco-russo ha intendimenti pacifici e con un'ultima frecciata alle «ingegnose combinazioni» di Bismarck e alle «intenzioni dirette» del «padrone delle legioni tedesche».

Da queste citazioni si rileva due cose soprattutto: che in Inghilterra non si attribuisce un significato antigermanico agli scambi di cortesie con la Francia; e che in Francia non ci si fa soverchie illusioni circa la politica di lord Salisbury. Cronstadt e Portsmouth sono due valori che non si sottraggono fra di loro; ma neanche non si possono sommare.

La vita che si vive

Abbiate pazienza, lettori, ma oggi voglio proprio divertirmi con le bestialità che i giornalisti d'oltr'Alpe sanno così bene ammonticchiare quando si mettono a scrivere di cose italiane. Sarebbero cose, vedete, da interessare quella parte così importante del corpo umano che è il fegato; ma, io, guastarmi il fegato per i testardi, i maligni, gli ignoranti? Neanche per sogno! Io, inquinare la vita che si vive con simili secrezioni che ammorberebbero le acque allegramente spumeggianti della mia cara rubrica? Oibò!

E vi pare che ne varrebbe la pena?

Del resto ciò che dicono o scrivono i talentoni di Parigi è così stupido che entra nel comico, si entra nelle comicità del *Tony* dei Circhi equestri. Ed io per le cose comiche, che sono quelle che ci fanno fare buon sangue per un quarto d'ora, ho un trasporto..... a grande velocità!

Basta! io ho qui una piccola raccolta, una specie di serraglio bizzarro, nelle cui gabbie, al posto delle bestie che non si possono imprigionare, ho messo le bestialità.

La spiegazione incomincia. — Signori, *venghino*, guardino, osservino!

Qui presento un soggetto nato dallo scorpione e dalla scimmia, sissignori, è un unico esemplare di sì fenomenale accoppiamento; come vedono, ha quattro zampe e l'istinto dell'imitazione, eredità materna; il veleno nella coda, eredità paterna. Esso ha nome *La Crise* ed è nato il 28 agosto 1891. Nei momenti di cattiva digestione con le zampe deretane scrive cose comicissime. Prego, signori, di leggere sulla parete della gabbia: «Che la Rendita italiana sia in ribasso è logico, perchè la triplice alleanza essendo oramai senza scopo dopo l'alleanza franco-russa, i tedeschi non hanno più ragione di rovinarsi per sostenere la Rendita di un paese che il *loro* militarismo (*leur militarismelli*) ha rovinato, grazie alla complicità di re Umberto che mira alla contea di Nizza, alla Savoia e anche alla Provenza, e grazie ancora alla stupidità di Crispi e alla doppiezza di Rudinì.»

La povera bestia, poveretta, si ciba esclusivamente di carota.

Passino, o signori, a quest'altro esemplare. È una bella bestia-bestialità trovata nell'arcadia di Nizza, ed è nata per generazione spontanea; essa ha la forma opuscolare e risponde al nome di *La Triple Alliance (Poésie politique)*. Come vedono, signori, la gabbia è doppia ed è solidissima, perchè la bestia è idrofoba ed è affetta anche da grafomania; la parete è piena di palinsesti naturalmente spropositati. Se si guarda bene si vede in essa una degenerazione di poeta, di diplomatico, di precettore e di analfabeta. Ed è per questa sua..... quadrupede natura che scarabocchia le pareti. Signori, possono leggere due o tre versi soltanto e avranno un'idea del rimanente; leggano laggiù sotto il titolo *La France à l'Italie*.

Quel délire est le tien, ou quelle est ta misère.
Ma sœur? Tu veux ma mort, tu la trames sans cesse;
Tu sèches de dépit de la voir trop tarder;
Et lorsque, en mon chemin, tout à coup je trébuche,
Je reconnais ton bras qui me dresse une embûche,
Ta main prête à me poignarder!

E più sotto, leggano, signori, leggano:

O fils dégénérés de la noble Italie,
Près du Roi Germain, votre meute avilie
Jappe, en attendant l'heure où l'on vous mangera,
Et vous suivez, rampants, la bête carnassière,
Pour saisir, tout souillés de bave et de poussière,
Les os qu'elle rejettera!

. . . .

Votre terre fut donc à ce point viciée
Qu'il ne vous reste plus, ô race étiolée,
Une goutte de sang romain?

Ma il più bello, il più comico è questo:

Pour être Anglais, Tudesque, ou citoyen de Rome,
Faut-il donc cesser d'être et de se sentir homme?
Faut-il vivre de sang, de haine et de combats?

Come vedono, signori, questa bestia del mio serraglio soffre di.... distrazioni terribili; in ciò partecipa del lupo della favola, che accusava l'agnello di intorbidirgli le acque: egli, poveretto, nella sua vena comico-poetica, dimentica che chi vuole la guerra al momento in cui parliamo non sono nè gli inglesi, nè i tedeschi, nè i.... cittadini di Roma; ma la Francia. Ma poi è d'una modestia eccezionale, perchè laggiù l'ultimo verso dice:

J'offre un dernier baiser sincère et magnanime
A ma sœur qui va me trahir!

Ma non ridano troppo, signori, che c'è di meglio. In quest'altra gabbia c'è accovacciata laggiù, come vedono, una bestia-bestialità che pare un brano di giornale francese; il soggetto vive, come le marmotte, stupidamente addormentato; è figlio di un asino e

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (15)

UNA RIVINCITA

ROMANZO

DI

ENRICO GRÉVILLE

Il mulino pareva enorme. Le alte muraglie di pietra, tappezzate fino alle travi del tetto d'un'impalpabile polvere di farina, parevano rivestite di sudari. Le lunghe tele di ragno pendenti dal solaio, che sarebbero state nere dovunque, erano d'un bigio biancastro e smorto. La luce entrava dalle grandi finestre e cadeva tristamente sulle mole immobili.

Quelli che avevano lavorato il giorno innanzi portavano ancora tutti i segni del lavoro, le tramoggie erano semipiene, le casse di farina semivuote; ma lo sguardo della vedova andò direttamente alla mola spezzata, allo strumento dell'omicidio.

Il mulino aveva ucciso il suo padrone.... ciò era ingiusto, era iniquo! Il mugnaio non era egli stato sempre dolce e buono per gli uomini e per le cose? Maria si avvicinò alla mola col sentimento d'una collera indicibile, d'una rivolta inesprimibile; perchè quella pietra aveva dessa ucciso il suo Francesco?

Ad un tratto la calma sovrumana che l'avvolgeva dal giorno innanzi come un mantello gelato scomparve come un sogno; ella cadde prosternata sul suolo in mezzo alle scheggie della mola infranta, e dalla sua anima esalarono grida disperate.

Al di fuori l'acqua che passa a traverso alle chiuse e cola nei canaletti muschiosi, quando il mulino è in riposo, cadeva sulle stecche immobili con un rumore di lacrime.

Ella era là da gran tempo gridando e chiamando disperatamente Francesco, quando Saurin, inquieto, passò la testa fra la porta rimasta socchiusa.

— Padrona! — egli disse a bassa voce.

Maria si trovò in piedi con la fronte alta.

— Che cosa c'è? — ella domandò lisciandosi i capelli.

— Si fa del male; pensi al piccolo Giovanni Frappier; il mulino adesso gli appartiene. Bisognerà che egli viva di ciò che ha [illegible] suo padre.... pensi a Giovanni Frappier, signora Beauquesne.

Quell'uomo semplice, ignorante le belle frasi, parlava come pensava; ma la vedova lo comprese.

— Sta bene, Saurin, sta bene. Avete ragione — ella disse. — E poi, il defunto non deve rimaner solo.

Ella uscì dopo d'aver dato un ultimo sguardo alla mola spezzata. Nel momento in cui stava per ritirare la chiave dalla porta Saurin pose la mano per prenderla; ella gliela dette e si incamminò quindi verso casa senza più voltarsi.

Il garzone mugnaio entrò a sua volta nel mulino e andò direttamente alla mola infranta. Incrociò le braccia e la guardò per un istante con furore represso.

— Ah! la traditrice! — esclamò finalmente mostrandole i pugni; — ah! la sgualdrina che ha ucciso il suo padrone! ah, la briccona!..... un così buon padrone!..... Non sarà Simone, non sarà la Quesnelle che dirigeranno il mulino, adesso; sarà la Maria; ella ha più testa di loro due assieme..... ma, secondo me, ella ha il cuore ben malato, e prima che il piccolo Giovanni Frappier sia divenuto mugnaio....

Andò a cercare una granata in un angolo e scopò l'ala del mulino con tanta cura come se fosse stato il pavimento in mosaico di un palazzo. Poi prese una leva e fece saltare a terra il pezzo di mola che era rimasto e che si spezzò cadendo. Senza scoraggiarsi, egli ricominciò a scopare finchè le minime parcelle di pietra furono scomparse.

— Tanto peggio, — egli disse, — vado a scrivere al mercante di mole perchè me ne mandi una. Non bisogna più che la signora Maria riveda quella macina vuota come è. Giovanni Frappier ha bisogno di lei. Non è la Quesnelle che la sostituirebbe, ah! no!

Avendo così formulata la sua opinione sul conto di Vittoria, egli s'assicurò con uno sguardo che tutto fosse in ordine, e uscì, portando via la chiave, che rimise al suo posto.

XIV.

Quando la spoglia di Francesco riposò nel piccolo cimitero di Haville, nel recinto riservato ai Frappier, Vittoria Beauquesne si trovò in preda a grandi perplessità. Francesco aveva fatto un testamento, oppure lasciava egli, morendo, le cose nello stato in cui le aveva stabilite col contratto di matrimonio? Quella quistione la preoccupava a tal punto che ella non potè trattenersi d'andar a trovare il notaio.

Questi non conosceva alcun testamento; forse Maria ne sapeva di più.

Il pensiero d'interrogare Maria fece aggrottar le sopracciglia alla signora Beauquesne. Sua nuora, ordinariamente poco comunicativa, era divenuta muta dopo la disgrazia che l'aveva colpita.

— E se non v'è testamento? — disse Vittoria dopo un momento di silenzio.

— Allora non v'ha nulla di più semplice; il figlio di Francesco Beauquesne eredita puramente e semplicemente dei beni di suo padre. Sua madre è sua tutrice naturale, ma che importa? Al mulino ce n'è abbastanza per tutti.

— E sarebbe quella donna che avrebbe la libertà di allevare il bambino?

— Certamente, poichè è la madre — replicò il notaio un po' duramente.

— Non vi sarebbe nessun mezzo d'impedirglielo? — continuò Vittoria seguendo il suo pensiero.

— E perchè impedirglielo? Mi pare che ella sia una buona e degna donna; vostro figlio aveva incontrato bene, perchè un'onesta e buona moglie, ancorchè senza fortuna, credetelo, signora Beauquesne, vale tutto l'oro del mondo.

Vittoria non domandò il seguito di quella lezione, voltò senz'altro la schiena al notaio con un inchino dei meno cerimoniosi, e riprese la strada del mulino, immersa nelle sue riflessioni.

Adesso che suo figlio era morto, ella poteva darsi la soddisfazione di dichiarare altamente che detestava la nuora; adesso nulla la costringeva più ad ostentar con lei una benevolenza che non sentiva, ed ella provava un sollievo enorme a pensare che potrebbe rimettere al suo posto quella straniera che non era entrata nella famiglia che per togliere ai genitori di Francesco quell'affetto che egli doveva a loro più che a tutti.

Vittoria aveva certamente amato il figlio e lo piangeva sinceramente; ma in certe anime cupide le ferite del cuore si cicatrizzano presto quando la fortuna sopravvive agli esseri amati. Il mulino rimaneva con tutti i suoi vantaggi; non si trattava più che di eliminare al più presto possibile la madre di Giovanni Frappier, a fine di conservare l'eredità e l'erede interamente.

Due o tre giorni dopo la visita al notaio, Vittoria, non potendo più trattenersi, toccò la questione del testamento, prudentemente e davanti a testimoni, perchè la risposta non andasse perduta. Mentre i garzoni mugnai, dopo il pasto di mezzogiorno, s'alzavano da tavola, la signora Beauquesne disse alla nuora con voce dolce:

— Non ci avete mostrato il testamento che mio figlio ha fatto in vostro favore.

Maria trasalì come sotto un colpo di frusta: il suo bel volto prese un'espressione dura ed ella sdegnò di rispondere.

— Fareste bene a mostrarlo, — continuò Vittoria, — perchè gli affari più prontamente regolati sono i migliori....

Maria s'alzò.

— Se non è che ciò che volete, signora Beauquesne, — ella disse a bassa voce, — non c'è bisogno nè di mentire, nè di cercar delle astuzie. Il mio defunto marito non ha fatto testamento. Io rimango la sua vedova con ciò che m'ha riconosciuto col contratto di matrimonio, ma sono capace di allevare mio figlio, se è quello che vi preoccupa. Finchè vivrò, Giovanni troverà sua madre presso di sè, e tutto ciò che v'è qui gli appartiene.

— Ne siete ben fiera! — rispose la Quesnelle con asprezza.

— C'è di che! — fece tranquillamente Maria uscendo dietro ai garzoni mugnai.

Saurin teneva il piccino in braccio e gli raccontava delle storie; quando fu nel cortile lo mise a terra e si voltò verso la giovane padrona:

— Avrà il suo da fare, padrona, — egli disse a bassa voce, senza guardarla, come se avesse continuato a giuocare col bambino, — per tener fronte a sua suocera; ma noi siamo qua; io non posso gran che per lei, ma se avesse bisogno della mia testimonianza....

(Continua).

Pazientino.

Soluzione dell'ultimo giuoco: Fa-con-Si-e.

Indovinello.

Io non vivo e son sepolto;
Io mi muovo e non fo passi;
Il sepolcro mio non è
Nè di legno nè di sassi;
Nè di luce io son privo;
Son sepolto e non vivo.

Mario e Maria.

è un camaleonte; esemplare straordinario; sulla sua pelle, che è tatuata, si può leggere che dell'Italia la Francia repubblicana non può sperar nulla, una volta che ha mandato suo rappresentante a Tunisi il console Macchiavelli, l'autore di un libro così monarchico che porta per titolo: *Il Principe.*

La mia povera bestiuola, come vedono, signori, si ciba di insalate storiche composte di secoli, di segretari fiorentini e di consoli d'Italia viventi; e quando mangia fa ridere tanto che bisogna tenersi la pancia.....

Passino avanti, signori! Questa gabbia è vuota, c'era dentro una bestia famosa che [illegible] *Es Italia*, nata da Figaro e da Fouquier, ma le particolarità di essa le conoscete dall'altro giorno.

Avanti, signori, avanti, una bestia rara io presento a loro; è il prodotto di un incrocio di un maiale domestico e di un'asina bianca; esso fa cose che non possono vedere che gli adulti e le signore maritate, perciò prego i ragazzi di passar oltre. Saltando e ballando, con le unghie fa certi segni sul pavimento che, messi insieme, paiono parole; leggano infatti, signori: ecco là: « *Nos marins. — L'opinion d'un grand chef.... nos marins sont les premiers du monde, et pour un tas de raison* », e poi più sotto: « *quant à l'Italien, il n'entend rien aux choses maritimes. Et puis.... il fiche le camp.* »

Non è vero che è buffoncella questa bestiuola?

Ancora una, signori, della mia raccolta, e poi basta per oggi; è una bizzarra combinazione di non si sa quali bestie; col muso fa certi segni sulla parete che si capiscono benissimo, ma che fanno scompisciare dalle risa. Vedono, signori tutti, quella lista?

Vi è detto, in altri termini, che la morte di Paolo Crampel richiama alla memoria gli esploratori europei che morirono in Africa; cita il tedesco Hornemann e poi Mungo Park, Lejeune, il conte Deckan, Le Saint, il colonnello Flatters, Marcel Palat, Camille Douls e Quinquerez, e poi esclama: « *De tous ces braves, on le voit, la plupart étaient français.* »

Non poteva citare solo i francesi e poi esclamare che tutti erano francesi? Ma fa ridere per la serietà con cui dice queste cosette così..... divertenti.

Non dubitino, signori, che arricchirò il mio serraglio e farò loro vedere nuove e interessanti bestialità; intanto li prego, signori, di dire agli amici e parenti di venire a favorirmi nel mio stabilimento: servo loro, signori; lo spettacolo è finito!.....

***

La penultima.

La signora Topinetti mostra al marito un suo ritratto fatto di recente.

Il marito rimane a lungo a contemplarlo senza dir parola.

— Ebbene, — domanda la signora, — lo trovi o no somigliante? Cosa stai pensando?

— Penso — risponde il marito — come mai sei riuscita a tenere la bocca chiusa durante il lavoro del fotografo.

***

L'ultima.

Fra madre e figlio.

— Il tuo amico Arturo sarebbe un eccellente partito per tua sorella Geltrude; come fare ad attirarlo più spesso in casa?

— Mi farò prestare da lui un centinaio di lire,.....

Io per tutti.

La ventilazione nelle gallerie.

Gli esperimenti nel « tunnel » di Pratolino.

Firenze, 28 agosto.

(B.) — Facendo seguito alla mia notizia di ieri, vi scrivo per descrivervi l'esperimento per la ventilazione artificiale delle gallerie (brevetto Saccardo) che ebbe luogo ieri. A mezzogiorno e 55, treno ordinario, partirono alla volta di Montorsoli, linea Faenza-Firenze, una quantità d'invitati, fra i quali notammo il cavalier Parego, direttore dei lavori della Faenza-Firenze, il comm. Fossati, ispettore superiore del Ministero dei lavori pubblici, il cav. Gelran, direttore generale dei trasporti militari, l'ing. Niccolari, ispettore-capo del Circolo governativo ferroviario, il comm. Riva, capo-servizio del materiale della Meridionali, il commendatore Finzi, capo del movimento e traffico delle Ferrovie Adriatiche, l'ing. Alzoni, capo della trazione della rete Adriatica, l'ispettore ing. Bassi, il cavaliere De Stefani, il comm. ing. Parvopassu, capo-divisione della Meridionali, l'ing. Marquet, l'ing. Candelero della rete Mediterranea. La Stampa era largamente rappresentata, essendo intervenuti il commendatore Niccolò Nobili, direttore della *Nazione*, il signor Gemmi, redattore del *Corriere Italiano*, il signor Boinaghi, del *Fieramosca*, il sig. Vinciola, corrispondente della *Tribuna*, il signor Fonseca, del *Don Chisciotte*, e il signor Mochi, corrispondente del *Resto del Carlino*.

La numerosa comitiva si fermò alla stazione di Montorsoli, quindi con altra macchina venne trasportata fino all'imbocco della galleria di Pratolino, dove a poca distanza era collocata la macchina dei signori Saccardo e Conti, che venne messa quasi subito in azione. Questa macchina introduce con mezzi meccanici dell'aria buona nelle gallerie in tale quantità da mantenere il rapporto dei gas irrespirabili prodotti dalla combustione nei limiti riconosciuti non dannosi alla respirazione.

A togliere molti inconvenienti verificatisi in altri sistemi, quello del signor Saccardo è il più semplice e il meno dispendioso. L'introduzione dell'aria in galleria si ottiene con un semplice apparecchio da applicarsi ad uno degl'imbocchi e che non presenta ostacolo alcuno al passaggio dei treni, e non ha bisogno di condotte, servendo da condotta la galleria stessa, realizzandosi così un rilevante risparmio, sia nelle spese di costruzione che in quelle dell'esercizio. L'esperimento è durato circa tre ore dando ottimi risultati.

Dopo un rinfresco, gentilmente offerto, gl'invitati facevano ritorno a Montorsoli e col treno ordinario delle 7,45 a Firenze. Oggi ha luogo un secondo esperimento.

REATI E PENE

Falsari.

(Corte d'assise di Torino).

Sulla fine dello scorso anno la Questura era venuta a conoscenza che sulla piazza circolavano false monete d'argento di conio svizzero aventi corso nel Regno; iniziò un servizio d'indagini, e nella sera dell'11 dicembre arrestò nel *Caffè Messina*, in piazza Emanuele Filiberto, Gallina Battista, un giovane calzolaio, d'anni 27, Parusso Felicita, nativa di Montelupo, residente a Torino, merciaia, donna ancora in giovane età, e Fassio Giuseppe, giovane sui 33 anni, di professione prima calzolaio e in ultimo argentiere, due professioni che, come si sa, hanno molta analogia; nell'atto dell'arresto gli si sequestrò indosso un coltello serramanico.

Alla Felicita Parusso, mentre la si conduceva in Questura, si trovarono cinque pezzi da due franchi falsi, che furono sequestrati.

Il giorno dopo vennero pure arrestati come complici dei tre indicati, Delfino Vincenzo, uomo d'età, mediatore e calzolaio, e Truffa Giuseppe, d'anni 33, calzolaio.

***

Nelle perquisizioni che seguirono l'arresto si rinvennero in casa della Parusso oggetti di metallo atti ad essere adoperati per foggiarne false monete, oggetti che le erano stati consegnati dal Fassio, e in casa del Fassio si trovarono pure vari oggetti che potevano servirgli per la fabbricazione delle monete, fra i quali una pila. Ora, una perizia affermò che le monete falsificate erano state fatte col getto ed inargentate poi coll'uso di una pila elettrica.

Fassio, per contro, sostiene che la pila gli serviva per l'esercizio della sua professione di argentiere.

Contro di lui sta pure l'asserzione della Parusso, la quale disse d'aver ricevuto da lui parecchie delle monete false che le furono sequestrate.

Mentre l'accusata da un lato sostiene che quelle monete di uguale conio e contraffazione le sono state rimesse tutte dal Fassio, questi, alla sua volta, protesta di non avergliene rimessa alcuna, e si protesta innocente.

Innocenti si dichiararono pure Delfino Vincenzo, Gallina Battista e Truffa Giuseppe. Quest'ultimo, che è stato amante della Parusso, fu già altra volta condannato per contraffazione di monete. L'istruttoria stabilì i buoni rapporti tra i diversi imputati e potè raccogliere indizi che furono ritenuti bastevoli per rinviare tutti gl'imputati al giudizio d'Assise sotto l'accusa di avere falsificato e posto in vendita monete di conio straniero aventi corso nello Stato.

Il Fassio è pure imputato di porto di coltello serramanico avente la lama di lunghezza superiore ai dieci centimetri.

Il processo dura da due giorni e finirà quest'oggi.

Presidente, cav. Storchi; P. M., cav. Prato; difensori: Floris, per Delfino; Chiappero, per Fassio e Gallino; Ciarotti, per Truffa; Costanzo Levi, per la Parusso; cancelliere, Goffi.

Ancora le domande di libertà provvisoria.

Ieri avevamo annunciato che il comm. Ernesto Levi era stato messo in libertà provvisoria. La notizia era alquanto prematura. Ecco veramente come stanno le cose.

Il sostituto procuratore generale cavaliere Prato per la Procura generale già da qualche giorno ha preso conclusioni favorevoli per la libertà provvisoria tanto del commendatore Ernesto Levi quanto del commendatore Diamilla Müller, mediante cauzione per Levi di cinquemila lire, per Diamilla di duemila e cinquecento; però la Sezione d'accusa, contrariamente a quanto era stato finora detto, non si è sino a quest'oggi pronunziata.

SPORT

Le caccie del Re a Valdieri.

Valdieri, 28 agosto.

Ieri il Re, lasciando il soggiorno di Sant'Anna, ha chiuso il breve periodo della caccia al camoscio, che anche quest'anno è riuscita buona e soddisfacente.

Il tempo fu quanto mai propizio, la selvaggina abbondantissima.

Le caccie del camoscio, malgrado le esercitazioni militari, sono riuscite splendide. Il Re riuscì a colpirne 6 su 7, e il numero dei camosci uccisi superò la cinquantina.

Come suole sempre, parte furono mandati in dono alle Autorità.

Accompagnavano nelle caccie il Re il comm. Rattazzi, il conte Brambilla, il dott. Saglione e diversi altri personaggi.

L'altra sera, in abito da caccia, scendeva dagli alpestri monti circondato dalle persone addette alla sua casa con a fianco l'augusto suo nipote il Conte di Torino col quale s'intratteneva in famigliare discorso, ed aveva un aspetto gioviale ed allegro. L'amato Sovrano percorse la borgata in mezzo ad un agglomeramento di popolo assiepato sulla strada per salutarlo, e abbenchè stanco dalle gravi fatiche del giorno, accolse con tutta affabilità e cortesia il reverendo parroco d'Entraque unitamente a quella Giunta municipale venuta appositamente per ossequiarlo ed anche, come dicono, per impetrare dal cuor generoso del Re un qualche speciale favore. Sembra che la loro ambasciata abbia conseguito un felice esito, perchè fecero ritorno al loro paese con animo apparentemente lieto e soddisfatto.

Le feste patriottiche e le gare di tiro a segno nella Valtellina.

In questi giorni (28, 29, 30), mentre a Bormio (Valtellina) si commemora il 25° anniversario del fatto d'armi allo Stelvio, vi si tiene pure la 8ª gara provinciale del Tiro a segno.

La gara è divisa in cinque categorie, una delle quali riservata agli inscritti nella Società della provincia. I premi consistono in bandiere, medaglie d'oro, d'argento e di bronzo, in danari ed in eleganti oggetti di valore ed artistici. Le gare durano dalle 8 ant. alle 12 e dall'una alle 5 pom.

La sera del 30 corr. avrà luogo la solenne distribuzione dei premi.

Cronaca dell'Alpinismo

Un giovane alpinista sul Dente del Gigante.

Riceviamo da Courmayeur, 28, ore 8 pom.:

« Il giovinetto O. N. Charbonier, d'anni 18, da Torino, esordiente alpinista, dopo aver effettuato negli scorsi giorni le ascensioni della Tête du Rutor (3486 m.) e del Mont Dolent (3825 m.), ieri si accinse a più ardua impresa non ancora tentata quest'anno da Courmayeur: quella cioè della scalata del Dente del Gigante (4013 m.), riuscendogli di porre piede su quella immane vetta alle ore 11 ant., validamente coadiuvato dalle guide del C. A. I.

« CROUX JOSEPH, *guide*
CROUX FABIEN, *porteur.* »

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA. — Due suicidi e un tentato suicidio. — *(Nostro telegr., 28, ore 8,40 pom.)* — Raffaele Bellei, sardo, soldato del 50° fanteria, s'è impiccato alla inferriata della prigione, dov'era stato rinchiuso, pare, per aver tentato di uccidere il suo sergente allo scopo di vendicarsi di una punizione ricevuta. — Lo studente Adelmo Viviani, aretino, si è asfissiato, vuolsi, perchè oberato di debiti. — Il caffettiere Antonio Frascari ha tentato di asfissiarsi per dissesti. Venne trasportato all'Ospedale in grave stato.

MANTOVA. — Un delegato di P. S. destituito. — Scrivono da Mantova, 27:

Il Consiglio di disciplina della Questura, espressamente convocato dal Ministero dell'interno, ha deliberato la destituzione del delegato di P. S. Giuseppe Savini, imputato di un altro laidissimo attentato. Il Savini, proveniente dalla Questura di Padova, era da circa due anni addetto al nostro ufficio di P. S., dove trattava la polizia giudiziaria. Egli ha moglie e figli.

MILANO. — Il suicidio di un sottotenente. — Narrano i giornali milanesi di ieri, 28:

Il sottotenente contabile di Piacenza cavalleria signor Alberto Gaspari, di 27 anni, meridionale di nascita, bellissimo giovanotto, assai conosciuto nei paraggi di Porta Magenta — recandosi egli invariabilmente ogni sera a pranzo alla frequentatissima *Birreria Verese* — abitava da un anno circa in una camera ammobigliata, presso la signora Zucchini, in via Lanzone, al N. 28, secondo piano.

Ieri mattina, alle 7 1/2 precise, il suo attendente andò per svegliarlo, secondo l'ordine che aveva avuto la sera prima. Invece trovò il suo padrone alzato. Egli aveva allora allora finito di scrivere parecchie lettere, e stava seduto, in mutande e pianelle, davanti al tavolino, nella propria camera.

Il sottotenente consegnò le lettere che aveva scritte, ed erano tre, all'ordinanza, incaricandolo di andarle subito ad impostare.

Un quarto d'ora dopo la padrona di casa del Gaspari, la signora Zucchini, trovandosi nella camera vicina a quella dell'ufficiale, fu scossa da un colpo di rivoltella.

Accorse, spaventata, nella camera del Gaspari. Questi giaceva supino sul letto, in mutande, stringendo fra le mani rattrappite sul petto un rivoltella di grosso calibro. Se ne era sparato un colpo in bocca. Il sangue ne sgorgava in abbondanza. La palla aveva attraversato il cervello rimanendo nel cranio. La morte era stata fulminea.

Si dice che il povero Gaspari dovesse precisamente sposare una ricca e distinta signorina di Udine e che per cause disgraziate quel matrimonio non si potesse più fare. Donde la sua disperazione. Una delle tre lettere spedita ad Udine pare fosse diretta al padre della fidanzata. Il suicida era un ottimo giovane. I suoi superiori e i suoi amici dicono concordemente assai bene della sua condotta e del suo carattere.

LIVORNO — (Nostre lettere, 28 agosto) — *(g. r.)* — **La signora Clelia Garibaldi-Graziadei malata.** — Or non è molti giorni la gentile signora Clelia Graziadei, figlia di Garibaldi, si produsse casualmente una lesione al ginocchio destro per averlo battuto in un mobile. Lì per lì sembrò una cosa da niente, ma, sebbene la signora fosse assistita da valenti medici, si formò un versamento, che attualmente dà molto pensiero sia ai medici curanti sia alla famiglia. La buona e cortese signora Clelia è ospite della madre, donna Francesca, nella sua villa all'Ardenza. Numerose persone vanno a informarsi giornalmente con premura delle notizie della salute della figlia del *Gran generale*, e tutti fanno voti per il suo pronto e completo ristabilimento.

CUNEO. — Neo-segretari. — Ci scrivono:

« Son terminati gli esami dei candidati segretari comunali. Non potevano sortire risultato più soddisfacente, più splendido. I quattro quinti dei numerosi ascritti al corso orale e per corrispondenza con tanto zelo, intelligenza ed amore qui aperto dal professore-segretario Giovanni Paviolo riportarono la patente mentre degli estranei tre terzi appena superò la difficile prova. Lo stesso risultato ottennero i candidati delle altre provincie, che sotto l'abile direzione del prof. Paviolo, coadiuvato da distinti segretari, fecero di lontano il corso per corrispondenza. L'ottimo risultato ottenuto gli sia quindi di sprone a proseguire nel faticoso e difficile compito e possano sempre i generosi suoi sforzi venir coronati da felice successo. Questi sono i voti dei suoi riconoscentissimi discepoli che gliene vollero dar prova offrendogli un pranzo d'onore e facendolo segno ad ogni dimostrazione di stima e di riconoscenza e rispettoso affetto.

« *D. L., segretario comunale.* »

CASALE. — Un sacerdote vittima della superstizione religiosa. — Scrivono all'*Elettore*:

« Durante il temporale che domenica scorsa ha flagellato Montaldo, piccolo paese distante mezz'ora di strada da Mombello, il parroco don Miglietta Carlo, già vice-parroco dell'Addolorata in Casale, aveva fatto suonare la campana a stormo, seguendo l'uso e, forse meglio, il volere dei contadini, i quali non sanno nè vogliono abbandonare la superstiziosa idea. Dopo mezz'ora ordinava al campanaro di cessare.

« Appena l'ordine era stato eseguito, un forsennato entrava in chiesa, armato di falcetto, affrontava il povero prete inerme, lo apostrofava perchè non faceva suonare ancora la campana onde scongiurare le disastrose conseguenze del temporale e finiva col vibrare un colpo al capo del sacerdote. Istintivamente questi si schermì col braccio sinistro, riportandone larga ferita da taglio all'avambraccio, senza poter impedire che la punta del falcetto lo colpisse pure al capo. Il fanatico aggressore si è dato alla fuga ed è ricercato dai carabinieri, tosto informati del triste fatto. »

CUORGNÈ. — (Nostre lettere, 28 agosto) — **La morte del consigliere Rovetti.** — Martoriato da molto tempo da una straziante malattia, che non potè superare anche in causa della grave età, si spegneva ieri il nostro consigliere provinciale cavaliere avv. Rovetti. Aveva 80 anni, e da 30 sedeva nel Consiglio della provincia, dove con senno ed attività esemplari seppe degnamente rappresentare gli interessi di questa nostra regione. Onesto ed integro per natura, il Rovetti era riuscito ad elevarsi sopra le gare dei partiti, il che può dirsi che non solo non ebbe nemici, ma neanche avversari. È questo, credo, il miglior elogio che si possa fare di lui, di cui oggi piangiamo l'estrema dipartita.

SAN DAMIANO D'ASTI. — (Nostre lett., 27 agosto) — (D. C. G.) — **Niente grandine.** — In un carteggio di questa accreditata Gazzetta (*Astesana*) del 26 corrente agosto, si parla di un furioso uragano con una « terribile grandinata devastatrice » che ebbe a colpire, nel dì 24, molti paesi dell'astigiano, fra cui San Damiano d'Asti.

Favorisca, egregio signor Direttore, stampare in queste pregiate colonne che San Damiano non ebbe questa volta a soffrire che rari e piccoli e limitati chicchi di grandine, con un acquazzone che si può dire piuttosto benefico ai prati ed alle uve, che non malefico e nocivo.

Fortunatamente, eccezione fatta delle precedenti grandinate del 12 e del 18 volgente mese, che colpirono — con grave disgrazia di chi fu tocco — solo alcune poche località di questo nostro territorio (due parti su dieci), tutte le altre, migliori, più estese regioni vitifere, quali, ad esempio, sono Gorzano, Torrazzo, Valscagliana, Ripalda, San Pietro Cossanoo, i rinomati bricchi dell'Aguzzia, della Pietra, di Monserpo, ecc., ecc., non ebbero a patire il benchè minimo danno.

Gran copia di grappoli pendenti, sani e salvi da ogni malanno, di una bellezza sorprendente, formano la meraviglia di chi passa ed osserva e colmano di auree speranze i nostri viticultori e provetti enologi.

ARTI E SCIENZE

Il Congresso dell'Associazione letteraria e artistica internazionale

Neuchâtel, 23 agosto.

(DALL'ENZA) — Il fatto di cui parlavasi in questi giorni a Berna come probabile si è verificato. Il Congresso dell'Associazione artistica e letteraria internazionale, fondata sotto gli auspicii di Victor Hugo e che conta fra i suoi presidenti perpetui l'illustre compositore Carlo Gounod ed il consigliere federale Numa Droz, doveva aver luogo a Berlino e poscia a Milano; ma una o diverse circostanze imprevedute hanno fatto cadere la scelta sulla nostra città di Neuchâtel, onorata e fiera di una tale preferenza.

Il Congresso sarà aperto il 26 settembre e durerà fino al 3 ottobre inclusivo. È noto che si deve alla iniziativa dell'Associazione precitata l'istituzione dell'Ufficio internazionale per la protezione della proprietà letteraria ed artistica, creazione prevista dalla convenzione di Berna 26 ottobre 1886. Dell'ufficio — lo sapete — è segretario generale l'egregio Enrico Morel, cittadino del Cantone di Neuchâtel, direttore e redattore principale del giornale *Le droit d'auteur*, che si pubblica in lingua francese a Berna il 15 di ogni mese.

Oltre il rapporto amministrativo dell'anno decorso, che sarà presentato dal segretario dell'Associazione signor Lermina, vi saranno trattate altre questioni di un grande interesse giuridico internazionale. Il segretario generale d'ufficio permanente per la protezione artistica e letteraria Enrico Morel, coadiuvato dal correlatore Röthlisberg, presenterà un dettagliato rapporto sulla nuova legge inglese Copyright. Sulla legge promulgata negli Stati Uniti d'America il 3 marzo 1891 per la protezione dei diritti d'autore saranno relatori gli onorevoli Maillard e Darras. Tratteranno della proprietà artistica in generale gli onorevoli Max Nordau, Ocampo, Dumoresq, Bullos, ecc., e specialmente in materia di pittura, scultura, fotografia e processi analoghi di riproduzione, come pure della legislazione vigente nei diversi paesi in materia di contratti d'edizione in vista di pervenire ad un accordo sul modo d'intendere e di praticare la protezione dei diritti d'autore.

La nuova legge 31 marzo 1891 degli Stati Uniti d'America — per citare un esempio — non accorda questa protezione che alle opere — libri, cromolitografie, ecc. — « che sono stampate con caratteri « composti nei limiti del territorio degli Stati Uniti « o sopra tavole stereotipate prodotte col mezzo di « caratteri come sopra composti, o mediante *clichets* « e disegni sulla pietra fabbricati nell'interno degli « Stati Uniti, o col mezzo di copie che ne sono tirate. » Gli stranieri godranno in America degli stessi diritti dei nazionali a condizione che si uniformino — pei libri e stampe — alle precitate prescrizioni, delle quali autori ed editori comprenderanno facilmente la portata.

La Francia ed il Belgio hanno già stipulata ed adottata una convenzione cogli Stati Uniti.

Della proprietà intellettuale negli Stati che non hanno aderito alla convenzione di Berna tratterà specialmente il signor Bootzmann.

***

Con soli 16,000 abitanti e le limitate risorse di cui dispone, la città di Neuchâtel certo non sogna di rivaleggiare colle grandi capitali Parigi e Berlino, nè con metropoli opulenti come Milano. Ma posso assicurarvi che nulla sarà risparmiato da parte della cittadinanza e delle Autorità governative e comunali per fare agli ospiti illustri un'accoglienza cordiale e degna di loro.

Per iniziativa dell'on. Augusto Cornaz, consigliere di Stato, giureconsulto di merito, autore del nuovo Codice penale, si sta formando un Comitato d'organizzazione e di ricevimento, del quale faranno parte le più spiccate notabilità del paese, per la loro posizione e professione specialmente indicate come atte a far convenevolmente gli onori di casa. Negli intermezzi tra una seduta e l'altra si offriranno ai congressisti escursioni nei dintorni geologicamente e topograficamente molto interessanti, corse coi vaporini sul Lago Novicastrense, concerti e banchetti, durante i quali ciascuno lascierà libero corso all'ispirazione e al sentimento dell'amicizia e della concordia fra i rappresentanti del pensiero e dell'arte delle più colte e più civili nazioni del mondo.

Teatro Torinese. — Questa sera al teatro Torinese, come abbiamo annunciato, va in scena la operetta *Le Sirene*; sarà la prima volta che questa forma di spettacolo farà la sua comparsa nel nuovo popolare teatro del corso Regina Margherita.

Le riparazioni alla « Venere » di Tiziano. — Il celebre dipinto di Tiziano rappresentante la Venere detta del cagnolino, ed esistente nella tribuna degli Uffizi, era ridotto in uno stato di grave deperimento.

Si presentavano nelle luminose carni della splendida figura alcune macchie rossastre che andavano di più in più estendendosi e provenivano dalla disgregazione molecolare del colore prodotta dall'essere penetrata attraverso ad esso la colla forte usata nella rifoderatura del dipinto eseguita parecchi anni addietro.

Invitati due professori di pittura, il riparatore di quadri prof. Mazzanti e due chimici illustri a dare il loro parere intorno al modo di impedire i danni al prezioso capolavoro, fu stabilito che fosse adoperato il metodo Pettenkofer, detto della rigenerazione e nutrizione dei dipinti ad olio.

Fu allora chiamato a Firenze il conte Giuseppe Uberto Valentinis, scolaro del Pettenkofer, divulgatore del suo metodo in Italia ed espertissimo nell'usarlo, al che per lui molti importantissimi quadri possono dirsi ora ridotti nello stato originale, pur conservando la loro autenticità.

Posto mano alle operazioni sotto la direzione del conte Valentinis, alla bella *Venere* di Tiziano fu fatta dapprima subire una nutrizione d'un balsamo, per la quale tutte le parti opache andarono riacquistando la naturale trasparenza, e le particelle del colore smosse e polverizzate si consolidarono a mano a mano e ripresero la loro coesione.

Completata la nutrizione, si passò alla rigenerazione esponendo la formosa e gentile figura all'evaporazione alcoolica. Le macchie provenienti da ineguali verniciature, e le altre lasciate dai danni cui abbiamo accennato, scomparvero, ed il colore si è nella totalità suo ravvivato da divenire della sua primitiva forza e trasparenza, rimanendo il dipinto mirabilmente intonato.

Il Valentinis è ora a Venezia per salvare da deperimento un altro capolavoro di Tiziano, ch'è splendido esemplare della prima maniera del maestro quando ancora sentiva l'influenza del Giorgione, e rappresenta San Marco in trono fra quattro Santi in piedi. Esisteva nell'anti-sacristia della Salute e fu danneggiato per la cattiva condizione del locale e per l'incuria di chi lo aveva in custodia.

La morte d'un architetto valente. — Annunziasi da Treviso la morte dell'architetto Annibale Forcellini, che fu per molti anni ingegnere-capo del Municipio di Venezia e direttore dei restauri del palazzo ducale.

Elenco dei nuovi insegnanti municipali suburbani nominati dalla Giunta municipale in conformità dei recenti esami di concorso:

Morra Serafino — Aurò Giov. Batt. — Matandi Felice — Giosserano Maria — Bonetti Francesca — Saffìcio Angela — Ingarano Luigia — Borgogno Estella — Giorgieri Adalgisa — Argenti Ester — Valle Teresa — Torretta Maria — Molloni Rosa — Wehmeyer Maria — Garda Enrichetta — Cornagliotti-Rabaglia Zoraide — Gamarra Maria — Pagani Angelo — Robini Antonietta — Matta Carlotta — Cassa Rosina — Bertolino-Barberis Luigia — Gaieri Carolina — Pigliotti Giuditta — Ferrando Ester — Berra Amalia — Musso Teresa — Conta Beatrice — Morido Caterina — Ferraro Anna — Bosca Giovanna — Gaiando Adelina — Brusotti Maria — Cardis Ester — Bonardi Adelina — Ara-Bonando Francesca — Rostagno Felicita.

La riapertura della Biblioteca civica. — Il primo prossimo settembre la Biblioteca civica si riapre al pubblico nei giorni feriali dalle 10 ant. alle 4 pom. e nei festivi dalle 9 ant. a mezzogiorno.

CRONACA

Il viaggio del Re da Cuneo a Monza. — Ieri mattina, verso le ore 6, il Re col generale Pallavicini, suo primo aiutante di campo, col commendatore Rattazzi, ministro di Casa Reale, e col cerimoniere Di Santasilia, lasciava Valdieri in carrozza e si recava a Borgo San Dalmazzo, dove giungeva alle 9 circa, ossequiato dalle Autorità locali.

Alle 9,17 saliva nel treno speciale che lo attendeva in quella stazione e giungeva alle nove e mezzo a Cuneo.

Anche qui — telegrafano alla *Stefani* — le Autorità ossequiarono il Sovrano ed una folla grandissima lo acclamò.

Alle 9,40 proseguì per Torino, dove giungeva alle 11,41 al bivio del Valino; appena operato lo scambio del binario, il treno partì e si fermò alle 11,46 alla stazione di Porta Susa.

Erano a salutare il Re, il prefetto barone Winspeare, il generale Rasini, il tenente-colonnello dei carabinieri sig. Lamponi, ed un capitano, il direttore di Casa Reale comm. Sala, il cerimoniere Perazzi, che poi partì col treno reale, il comm. Lampugnani, il conte Aghemo ed altri.

Il treno sostò uno o due minuti, durante i quali il Re conversò col prefetto stando sul balconcino della piattaforma.

Il Re aveva l'aspetto floridissimo, il volto abbronzato dal sole ed appariva di lieto umore. Vestiva l'abito borghese in lutto strettissimo e portava cappello basso.

Quando il treno si mosse, tutti i convenuti alla stazione si scoprirono il capo ed il Re ricambiò il saluto, restando ritto sul balconcino col capo scoperto per buon tratto.

Accompagna il treno reale fino a Monza il commendatore Stanzani.

Si assicura che il Re nei primi di settembre si recherà a Gressoney a prendervi la Regina, la quale passerà molto probabilmente quindici giorni al castello di Stresa in compagnia dell'augusta sua madre la Duchessa di Genova.

Il giorno 7 settembre il Re ritornerà a Torino per due giorni per presenziare alle feste popolari di settembre, che si svolgeranno nei giorni 7 e 8 di detto mese nel Giardino Reale.

La salute del barone Cristoforo Negri. — Il barone Cristoforo Negri, senatore del Regno, presidente fondatore della Società Geografica Italiana, si trova da vari giorni infermo nella sua villetta di Superga presso Torino.

La forte costituzione dell'illustre scienziato e le cure amorevoli della famiglia da cui è circondato lasciano bensì speranza ch'egli abbia a vincere il male, ma la sua età d'anni 82 e la gravità stessa della malattia gastrica che lo affligge tengono dolorosamente in sospeso l'animo dei numerosi suoi amici, i quali temono costantemente di vedere estinguersi una così utile e preziosa esistenza.

Facciamo noi pure fervidi voti per la sua pronta e perfetta guarigione.

Un pellegrinaggio di torinesi in Terra Santa. — I nostri telegrammi da Roma accennano a questo pellegrinaggio. Ecco ora qualche maggior particolare.

Quarantaquattro pellegrini piemontesi sono partiti per Loreto, Roma, Pompei, Terra Santa. Della comitiva fanno parte parecchi ecclesiastici ed alcune signore. Tra queste la sorella di monsignor Anzino. A Pisa i pellegrini riceveranno nella loro comitiva il prof. Conti (il Conti è il *leader* del partito cosidetto neo-guelfo), il quale ha promesso di dare in un lavoro le impressioni del suo viaggio in Oriente. Il pellegrinaggio avrà la durata di circa due mesi.

Festa patronale di Boves. — *Biglietti di andata e ritorno.* — Per favorire il concorso del pubblico alla festa patronale di San Bartolomeo, che avrà luogo il 30 corrente mese in Boves, la Società delle Strade Ferrate del Mediterraneo rende noto che in detto giorno si effettuerà un treno speciale da Cuneo a Boves e ritorno, in partenza da Cuneo alle ore 11,40 ant. e in ritorno da Boves alle ore 10 pom.

In detto treno potranno prendere posto i viaggiatori di qualsiasi categoria di biglietti.

La carità del Sabato. — Noi non invochiamo pei poveri che i nostri amici benefattori spoglino se stessi del necessario; noi desideriamo solo dai buoni e gentili lettori, cui sta a cuore la sorte di tanti disgraziati, una parte del superfluo, dopo aver soddisfatto pienamente ai bisogni della vita, le briciole insomma che servono talvolta a sfamare anche il più tapino.

In settimana ricevemmo:

Bébé, pel N. 550, L. 5 — Avv. X, L. 2 — E. C. e T. C. F., L. 40 — X, pei raccomandati il 22 agosto, L. 20 — *Un Torinese a Milano*, per due vecchi bisognosi, L. 10 — P. L., nel giorno trentesimo della morte dell'amata sua figlia Leonina, L. 10 — C. I., L. 5 — Signora T. C., per tre famiglie raccomandate sabato, L. 10 — I. C., L. 10. — Totale L. 112.

Ecco una nuova lista di raccomandati:

555. — Una signora di civile condizione, vedova, con parecchi figli, priva di beni di fortuna e di appoggio.

556. — Un povero padre di famiglia con sette figli (quattro maschi e tre femmine) tutti in tenera età (il più piccino ha sette mesi), senza mezzi e senza lavoro.

557. — Una povera donna col marito disoccupato per mancanza di lavoro e due bambini che mancano di tutto. La infelice non ha nemmeno più il letto.....

558. — Una povera donna con quattro figli, di cui il maggiore conta appena 10 anni, ed il marito convalescente per una lunga malattia sofferta.

559. — Una povera vedova, priva di mezzi di sussistenza e di aiuti, versa in gravi condizioni perchè incapace a sopperire ai bisogni della famiglia; oltre a ciò ha i figliuoli ammalati ed è tormentata dal padrone di casa, a cui deve tre mesi di affitto. La infelice abita una misera soffitta e dorme coi figliuoli sul puro pavimento.

560. — Una povera donna abbandonata dal marito, che la lasciò con due bambine senza mezzi.

561. — Un povero operaio, con la moglie e tre bambini, ridotto alla più squallida miseria in causa di una malattia grave che da oltre cinque mesi lo travaglia, impotente al lavoro, suo unico mezzo di sostentamento per sè e per la famiglia.

562. — Una povera vedova con cinque figli, sprovvista di mezzi ed incapace al lavoro.

563. — Una povera donna con cinque figli, di cui il maggiore incapace al lavoro per una grave operazione subìta alla gamba sinistra, ed il marito che non guadagna tanto da far fronte ai bisogni più urgenti della famiglia. La sventurata donna si trova pure in istato *interessante*.

564. — Un povero vecchio, uscito testè dall'Ospedale, dove rimase in cura parecchio tempo, si trova senza mezzi e senza lavoro e perciò in condizione miserevole.

565. — Una povera donna con sei figli ed il marito disoccupato per mancanza di lavoro versa in gravi strettezze perchè senza mezzi. Essa impegnò quel poco che aveva per dar pane ai figliuoli.

566. — Un povero padre di famiglia, incapace al lavoro in seguito a grave malattia sofferta, con la moglie inferma e tre bambini in tenera età.

Strozzini in gattabuia. — La nostra Questura, in seguito a regolare mandato di cattura spiccato dall'Autorità giudiziaria, ha arrestati e tradotti alle Nuove tre individui assai conosciuti nella nostra città, tre strozzini che, per usare una frase vecchia, ma calzante, succhiavano il sangue della gioventù spensierata ed inesperta; sono costoro Ernesto e Luigi Morino e Carlo Mantelli.

L'Ernesto Morino era proprietario del *Caffè Moka* sotto i portici di Po, nel quale, quando lo eserciva il Morino, si giuocava d'azzardo per professione. Il Morino faceva molto lusso in casa, teneva carrozza e cavalli ed aveva le tasche sempre piene di quattrini e prestava denari ad usura.

Luigi Morino, visto che il fratello la scialava, seguì le sue traccie, anzi si associò a lui dando la caccia ai merli, figli di signori, per involgerli nelle loro reti aggrovigliate e terribili. Ben presto il mestiere dei Morino fu conosciuto o per sentito dire o per bocca dei poveri spennacchiati; per conseguenza le Autorità tennero d'occhio i due strozzini, fintantochè qualche cosa di positivo potesse dar adito all'arresto ed al processo contro di loro.

E gli elementi per procedere non tardarono a venire sotto forma di una querela sporta dal signor C. contro i Morino e contro il Mantelli, che teneva loro mano e che è considerato come complice di truffe rilevantissime compiute in danno di un giovane assai conosciuto nella buona società torinese.

Il sistema dei Morino era il solito; nei contratti si faceva sempre figurare ora una carrozza, ora due cavalli, ora sei muli, che non sono mai esistiti, ma che contavano per migliaia di lire sugli effetti. Il mutuatario firmava cambiali su cambiali, delle quali venuta la scadenza senza poterle pagare, sottoscriveva altre cambiali per rinnovazioni con aumenti spaventevoli di cifre, che giungevano fino al 70 0/0.

Il Mantelli che insieme con i Morino fu arrestato era nello studio del procuratore Chiappelli.

Dalle prime indagini fatte dall'Autorità giudiziaria risulta che altre persone esercitanti l'istesso mestiere d'usuraio sarebbero implicate in queste losche faccende, e l'Autorità procede.

E se si farà un po' di pulizia, sarà un bel guadagno!

L'arresto di due piccoli delinquenti. — Nella cronaca di martedì scorso abbiamo narrato il fatto accaduto il giorno prima nella bottega da panattiere esercita dal signor Zorgno Giuseppe, in via Franco Bonelli. Approfittando di un momento in cui nella bottega si trovava solo la commessa, un individuo sconosciuto si presentò a lei e con minaccie e a mano armata riuscì a rapirle lire 12 che stavano nel cassetto del banco.

Questo il racconto fatto dal signor Zorgno ad una guardia. Ora in seguito alle indagini fatte dalla Questura si è scoperto che l'autore di questo grave delitto è certo Bodoira Carlo, d'anni..... 13, il quale si trova già a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Bisogna però notare che il piccolo delinquente, malgrado l'età, ha già subìto tre condanne per furti e altre piccole marachelle; e soltanto dal 18 agosto era uscito dalle *Nuove* dopo una dimora di due mesi e dieci giorni.

Dinanzi all'Autorità il Bodoira si è confessato autore del fatto che abbiamo narrato, e che gli procurerà una nuova condanna. Con lui fu pure arrestato un suo fratello di anni 10, il quale, mentre lui era entrato nel negozio dello Zorgno, faceva, come si dice, la guardia di fuori, e poscia condivise il prodotto della rapina.

SPETTACOLI — **Sabato, 29 agosto.**

ALFIERI, ore 8 3/4. — (Comp. coreografica G. Amatisio) — *La voi d'onor*, commedia. — Rosina Teodori, canzonettista — *La capricciosa*, ballo. — Serata d'onore del primo ballerino A. Galletti.

TORINESE, ore 8 1/2 (Comp. d'operette V. Pastore) — *Le Sirene*, operetta.

ARENA, ore 8 1/2 (Comp. dramm. M. Aliprandi) — *Suor Teresa*, dramma.

ARENA SAN SALVATORE, ore 8 1/2 (Comp. dramm. Verardini) — *Mattino il bandito*, dramma.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, ore 8 — Spettacolo di varietà. Compagnia eccentrica Best-Crescendo, Bérat, duettisti, Del-Moly, comico francese, Nicrosini, Dona e Bodis, canzonettiste.

STATO CIVILE. — Torino, 29 agosto 1891.

NASCITE: 16, cioè maschi 10, femmine 6.

MORTI: Vico Pietro, d'anni 11, di Moncalieri. Ferandi Luigi, id. 67, di Torino, tessitore. Darbesio Pietro, id. 71, di Settimo Torinese, falegname. Ambaglio Michele, id. 27, di Torino, bracciante. Sacco Giuseppe, id. 57, di Torino, pellettiere.

Più 6 minori di anni 7.

Totale complessivo 11, di cui a domicilio 6, negli ospedali 5, non residenti in questo Comune 0.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 28 agosto (sera).

Farine 12 marche — pel corrente	Fr.	68 —
» — per settembre	»	65 60
» — pei 4 mesi ultimi	»	64 —
» — a 4 mesi da novembre	»	64 00

Mercato debole prezzi in ribasso.

ANVERSA, 28 agosto (sera).

Frumento — Mercato calmo.

PARIGI, 28 agosto (sera).

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr.	36 75
» *raffinato* disponibile	»	107 50

Mercato sostenuto.

Zuccaro bianco N. 3	»	37 60
» » per corrente	»	36 60

Mercato sostenuto.

MANCHESTER, 28 agosto (sera).

Cotoni filati e cotoni crudi.

Mercato fermo, prezzi ben tenuti.

BREMA, 28 agosto (sera).

Petrolio. — Mercato debole.

Petrolio raffinato disp.	Rmk. Fr.	6 25

ANVERSA, 28 agosto (sera).

Petrolio raffinato (disponibile)	Fr.	— —
» pei 4 mesi ultimi	»	15 75

Mercato calmo.

MAGDEBURGO, 28 agosto sera).

Zuccaro di barbabietola — Mercato sostenuto.		
» *di Germania* 88 disp.	scellini	18 52

MARSIGLIA, 28 agosto (sera).

Frumento — Importazioni	Quintali	6,751
— Vendite	»	18,500

Mercato calmo.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino)